

CCCXXXV.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	12799
<b>Proposta di legge (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	12799
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (711) . . . . .	12799
PRESIDENTE . . . . .	12799
CAPALOZZA . . . . .	12801
VICENTINI . . . . .	12803
PINO . . . . .	12805
PACATI . . . . .	12807
LOMBARDI RUGGERO . . . . .	12811
PUGLIESE . . . . .	12812
LECCISO . . . . .	12814
TURNATURI . . . . .	12815
SEDATI . . . . .	12818
LETTIERI . . . . .	12820
RESTA . . . . .	12820
TONENGO . . . . .	12821
DAL POZZO . . . . .	12826
LOPARDI . . . . .	12828
FRANZO . . . . .	12832
CIMENTI . . . . .	12834
GHISLANDI . . . . .	12837
STELLA . . . . .	12838
GIAMMARCO . . . . .	12840

## La seduta comincia alle 10.30

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati: Arcangeli, Casalnuovo, Corona Giacomo e Rumor.

(I congedi sono concessi).

## Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Menotti:

« Ricostituzione del comune di Trombaso, in provincia di Novara » (848).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (711).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Mini-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

stero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale. Occorre ora passare agli ordini del giorno non ancora svolti. Avverto che ve ne sono trentuno. Il loro numero rende necessario disciplinarne lo svolgimento in armonia con quanto stabilito ieri in una riunione tenuta tra l'Ufficio di Presidenza e i presidenti dei gruppi — riunione che, se la Camera approverà le modificazioni al regolamento, diverrà strumento utile di disciplina del lavoro parlamentare — in cui si è cercato di organizzare la residua discussione dei bilanci.

Desidero pregare i deputati di considerare lo stato di necessità nel quale la Camera si trova e che richiede da parte di tutti una transitoria autolimitazione del proprio diritto.

Ho cercato tempestivamente di evitare per l'avvenire il ripetersi di questa situazione ed infatti ho invitato il Governo ad attenersi strettamente, circa la presentazione dei bilanci al Parlamento, al termine stabilito dalla legge. Ho motivo di ritenere, secondo le notizie attinte, che questo termine sarà osservato; e quindi, nel prossimo anno, la Camera non si troverà neppure nella condizione di dover concedere l'esercizio provvisorio, anche parziale, ma avrà modo di discutere regolarmente e a fondo i vari bilanci.

Richiamo con rammarico il rilievo che si è andato ripetendo, in questa occasione, su vari organi di stampa, di un soffocamento della discussione, anche se a tale valutazione si possa attribuire scarsa importanza, poiché spesso sulla stampa hanno risalto più facilmente i lati pittoreschi o negativi del funzionamento dell'istituto parlamentare anziché la considerazione obiettiva e realistica del lavoro effettivamente compiuto.

Sta di fatto che, pur nella ristrettezza del tempo, da quando si sono ripresi i lavori parlamentari e si è iniziato l'esame degli altri bilanci dopo quelli del tesoro e delle finanze, approvati prima delle vacanze, ben 164 deputati hanno interloquito in sede di discussione generale e 120 hanno svolto ordini del giorno.

Vorrei chiedere anche ai critici di fuori se si possa dire che la Camera non abbia esercitato il suo diritto di sindacato politico, quando un così elevato numero di deputati ha potuto esprimere la propria opinione, taluno anche senza limitazione di tempo, poiché non sono stati rari i discorsi di notevoli dimensioni. Ritengo, quindi, che non si possa

affermare che il diritto del Parlamento sia stato soffocato pur in questa attuale specie di stato di necessità.

Ciò premesso, mi auguro che i deputati si rendano conto della necessità di attenersi all'invito ad essi rivolto di contenere in un massimo di dieci minuti lo svolgimento degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Roselli, Chiarini, Terranova, Raffaele, Coppi, Franzo, Pietrosanti, Ambrico, Pignatone, Franceschini, Mieville, Pucci Maria, Angelucci Nicola, Bucciarelli, Ducci, Giammarco, Paganelli, Ceconi e Foresi hanno presentato il seguente:

« La Camera invita il ministro dell'agricoltura a risolvere la questione dell'U. N. S. E. A., ritenendo che non sia possibile, sciogliendo l'organizzazione, disperdere il patrimonio di esperienze e di attrezzature, che porrebbe i servizi dell'agricoltura in condizione di potenziare anche per il futuro il loro prezioso compito di assistenza, di prevenzione fito-sanitaria, di indagine statistica ed economica, di repressione delle frodi nell'ambito della legislazione. Né pare trascurabile il provvedere, in modo utile all'economia nazionale, alla conservazione del lavoro per circa 6500 dipendenti fra i quali vi sono più di 3000 tecnici già sperimentati nei problemi agrari ».

Non essendo presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Montini, Chiarini e Roselli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che lo spirito della legislazione agraria e sociale italiana ha creato i presupposti per una distribuzione degli stanziamenti che risponda a criteri di ampio risanamento sociale ed economico,

invita il ministro dell'agricoltura a voler suddividere:

i fondi stanziati nel bilancio della spesa del Ministero per il 1949-50 nei capitoli riguardanti le coltivazioni, le industrie e difese agrarie, la sperimentazione e la propaganda, la zootecnia, la caccia e la pesca, la silvicoltura e le piccole industrie forestali, l'istruzione agraria, la bonifica montana ed agraria, il credito agrario, le opere di miglioramento;

gli stanziamenti genericamente rivolti allo sviluppo dell'occupazione permanente e delle fonti di reddito agrario;

ed ogni altra somma destinata o da destinarsi all'incremento dell'agricoltura italiana,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

secondo i due seguenti criteri, ugualmente rilevanti ed applicabili al quadro nazionale ed alle province che lo compongono:

a) criterio dipendente dalle condizioni economiche provinciali;

b) criterio dipendente dalla disoccupazione provinciale »

Non essendo presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Capalozza, Bianco, Gallo Elisabetta, Buzzelli, Diaz Laura e Maniera hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il tributo comunale delle prestazioni d'opera in natura, di cui all'articolo 5, lettera b) della legge 30 agosto 1868, n. 4613, viene comunemente applicato in difformità alla lettera e allo spirito della norma, e cioè viene fatto gravare sul contadino mezzadro, anziché sul proprietario terriero;

che, specie negli ultimi anni, si sono moltiplicate le controversie in materia, con danno per i comuni, i quali, in conseguenza della presente situazione di incertezza eseguitica, sopportano, in definitiva, un forte onere finanziario oppure subiscono il deperimento del loro patrimonio stradale,

fa voti

perché il Governo dia, con opportune istruzioni ai prefetti e agli ispettori provinciali dell'agricoltura, unità d'indirizzo per l'imposizione del tributo sul proprietario terriero, con esclusione del mezzadro coltivatore, ed affretti, comunque, un provvedimento legislativo di interpretazione autentica dell'articolo 5, lettera b) della legge 30 agosto 1868, n. 4613 ».

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerlo.

CAPALOZZA. Il contenuto dell'ordine del giorno ha fatto oggetto, nella sua sostanza, di una specifica proposta di iniziativa parlamentare, di cui sono il primo firmatario, che è contenuta nel documento n. 503 della Camera dei deputati e che è corredata di una esauriente relazione.

La vecchia legge 30 agosto 1868, n. 4613, regola e disciplina le prestazioni di opera in natura per la manutenzione o per la costruzione delle strade comunali.

L'articolo 5, lettera a), di questa legge si riferisce alle prestazioni d'opera in natura per i membri della famiglia, e determina quante giornate di lavoro all'anno costoro devono effettuare a favore dei comuni.

La lettera b) dello stesso articolo 5 determina il numero di giornate lavorative da effettuarsi in relazione al bestiame e ai veicoli.

La prima parte dell'articolo 5, cioè la lettera a), è caduta in desuetudine, mentre in alcune regioni e provincie del nostro paese si applica ancora la prestazione di opera in natura di cui alla lettera b) dello stesso articolo 5. In particolare, nelle Marche e, a quanto ho appreso dal collega ed amico onorevole Pino, anche in Sicilia.

Ora, per molti anni tale disposizione è stata applicata in modo del tutto contrario alla legge, cioè è stato considerato come soggetto passivo di questa imposta di prestazione, che è la vecchia *corvée* municipale di origine feudale, il contadino e, nelle zone a mezzadria, il mezzadro.

Recentemente, cioè subito dopo la liberazione, sono avvenute delle proteste, sono state avanzate delle rivendicazioni, ed i comuni, o almeno alcuni comuni, hanno riconosciuto, in base ad una esatta interpretazione della vecchia legge del 1868, condotta in base alla lettera e allo spirito nonché in base ai lavori preparatori, che il soggetto passivo dell'imposta deve essere il proprietario.

Alcune giunte provinciali amministrative hanno aderito a siffatto punto di vista, altre non vi hanno aderito. La questione è venuta al Ministero dell'interno, il quale ha sentito il parere del Consiglio di Stato, e questo ha dato una risposta quanto contorta e contraddittoria, una risposta che certamente non costituisce una esatta esegesi della norma legislativa.

Pertanto, il mio ordine del giorno vuole richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sul problema.

Secondo la dizione dell'articolo 5, lettera b), della legge del 30 agosto 1868, ogni capo famiglia è tenuto alla prestazione per ciascuna bestia da soma, da tiro o da sella, e rispettivi veicoli, che siano al servizio della famiglia e delle proprietà nel comune.

Ora, è chiaro che la bestia da soma, da tiro o da sella e i relativi veicoli sono al servizio della proprietà e non al servizio della famiglia colonica o mezzadrile; e ciò anche quando, come avviene in determinate zone, il mezzadro sia comproprietario del bestiame. Non si può per questo fatto ritenere che egli sia tenuto, neppure solidalmente col proprietario, all'imposta di prestazione d'opera, che, come ho detto, è in funzione del servizio che il bestiame rende alla proprietà terriera.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

Penso che il Governo debba preoccuparsi del problema e debba dare, in attesa che venga discussa la proposta di legge di cui poc'anzi ho parlato, delle chiare disposizioni perché la norma dell'articolo 5, lettera b), venga applicata nel suo retto significato.

L'intervento governativo è tanto più opportuno in quanto oggi vi sono molte questioni sospese fra i comuni e gli organi tutori, con tutto danno per le strade comunali che vanno in rovina, o, quanto meno, con tutto danno per le finanze comunali, perché i comuni, in questo periodo di contrasti e di indecisioni, sono spesso costretti a far gravare sui loro bilanci il denaro necessario alla manutenzione del patrimonio stradale.

PRESIDENTE. L'onorevole Franceschini ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il ministro

a voler continuare e compiere l'opera da lui tanto comprensivamente intrapresa nel 1947 per il superamento della crisi bachisericola e la conseguente normalizzazione del ciclo produttivo; a favore di centinaia di migliaia di agricoltori che attendono e invocano un riparto ed un prezzo finalmente remunerativi delle loro fatiche, ed a vantaggio d'una così nobile e tradizionale quanto importante industria, tipicamente italiana, la quale deve e può salvarsi per l'armonico concorso della libera iniziativa unita a quella dello Stato».

Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Pertusio, Lucifredi, Russo, Gotelli Angela, Stella, Bima, Ferraris, Girolami, Coppi Alessandro, Donatini, Rivera e Corona Giacomo hanno presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera dei deputati,

considerato che la depressione economica nella zona agricola montana e in quella premontana continua ad aggravarsi, e la vita disagiata alla quale gli agricoltori di queste zone sono costretti accresce il preoccupante fenomeno dello spopolamento, provocando l'abbandono delle terre ed un disordinato afflusso di unità lavoratrici nelle città, incapaci di assorbirle,

invita

l'onorevole ministro dell'agricoltura a predisporre e sollecitare l'armonizzazione e la realizzazione di tutte quelle iniziative, di competenza sua e degli onorevoli ministri degli interni, delle finanze, dei lavori pubblici, idonee ad evitare un'ulteriore depressione delle zone agricole montana e premon-

tana e a creare, anzi, in esse condizioni ambientali, che possano consentire alle laboriose popolazioni una vita meno disagiata e più conforme ai principi della Costituzione repubblicana».

L'onorevole Russo ha facoltà di svolgerlo.

RUSSO. Manteniamo l'ordine del giorno ma rinunziamo a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli D'Ambrosio, Caserta e Parente hanno presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerato che il riordinamento dei servizi dell'agricoltura è presupposto inderogabile al potenziamento della nostra economia agraria;

considerate le inoppugnabili esigenze di carattere tecnico, che già prima e durante il fascismo fecero sorgere enti per la difesa e l'incremento della produzione agricola;

considerato che detti enti, sorti per l'assolvimento dei compiti esclusivamente tecnici ed economici, furono per necessità contingenti trasformati in un unico organismo avente funzioni diverse, pur conservando le attrezzature ordinarie;

considerato che l'U.N.S.E.A., così originatasi, pur assolvendo ai gravosi compiti del regime vincolistico, ha continuato ad esplicare mansioni tecniche e statistiche, di cui si sono avvalsi, anche di recente, organi statali.

considerato, infine, che attualmente grava una minaccia di licenziamento nel personale dell'U.N.S.E.A. che, già ridotto e sfoltito da ripetute selezioni e discriminazioni è costituito, oggi, da un nucleo di impiegati tecnici ed amministrativi, di provata competenza e irreprensibilità, e che tale minaccia rinnega le ripetute assicurazioni di sistemazione fatte a detto personale con dichiarazioni ufficiali anche in sede parlamentare,

riconosce l'opportunità di utilizzare, senza soluzione di continuità l'attività del suo personale e la già esistente attrezzatura dell'U.N.S.E.A. per provvedere ai compiti nuovi che il riordinamento dei servizi dell'agricoltura presuppone e che il progresso agrario e dell'economia nazionale richiede».

Non essendo presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Vicentini ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

rilevata l'importanza che il credito agrario ha sullo sviluppo del processo produttivo dell'agricoltura;

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

constatata la necessità di dotare l'agricoltura di moderno attrezzamento, in vista di un più razionale sfruttamento delle possibilità produttive del suolo;

considerata l'utilità di favorire trasformazioni colturali;

convinta, infine, dell'alta finalità sociale di favorire l'elevamento delle classi rurali meno abbienti,

invita il Governo

a rivedere e ad aggiornare le disposizioni riguardanti l'ordinamento del credito agrario in modo che, sia pure con le dovute garanzie, alle classi agricole sia facilitato il godimento del credito senza gravarle di oneri insostenibili di natura bancaria e fiscale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VICENTINI. Onorevoli colleghi, rinunzio per brevità ad illustrare le premesse del mio ordine del giorno ed invece mi soffermerò sulla parte dell'invito che rivolgo al Governo per l'aggiornamento della legislazione che riguarda il credito agrario.

L'entità delle operazioni di credito agrario di esercizio e di miglìoria, regolate dal testo unico del 1927 e che traggono la loro distinzione dalla legge del 1887, nella media degli anni 1927-34 rappresentavano investimenti di circa 900 milioni; negli anni 1938-41, invece, l'entità di tali operazioni saliva da 7 ad 8 miliardi. Però, se guardiamo alla vera essenza delle varie operazioni, cioè al contributo che il credito agrario deve dare all'agricoltura, vediamo che esso è venuto via via mancando alla funzione di collaborazione per lo sviluppo ed il miglioramento colturale dei fondi, in quanto quasi tutta l'entità delle somme devolute a titolo di credito agrario dagli istituti bancari autorizzati sono state assorbite per il 60 per cento per la gestione degli ammassi e per il 24 per cento da crediti concessi ad enti e associazioni agrari per altre attività commerciali che è dubbio se possano essere considerate, a stretto rigore dei termini, vere e proprie operazioni di credito agrario.

Se guardiamo la situazione del 1948, sulla scorta dei dati del bollettino dei servizi studi economici della Banca d'Italia, constatiamo che le operazioni di credito agrario in essere al 31 dicembre 1948 erano le seguenti: credito agrario di esercizio, 34 miliardi, di miglìoria, 10 miliardi. In totale 44 miliardi.

Applicando le percentuali del triennio 1939-41 — perché esse comprendono sempre la gestione dell'attività commerciale, dovuta al finanziamento degli ammassi — noi ab-

biamo che le vere operazioni di credito di esercizio e miglìoria rappresentavano un importo che non raggiungeva i 7 miliardi e quindi appena 7 volte circa l'importo di anteguerra. E questo perché? Perché l'aumento del numero di aziende di credito ordinario autorizzato all'esercizio del credito agrario, è stato prevalentemente determinato dall'interesse che dette aziende avevano di poter partecipare al finanziamento degli ammassi e quindi soltanto a quella complementare attività commerciale di credito agrario che si è sviluppata con tutta la politica degli ammassi. Si è venuta così a snaturare quella assistenza all'agricoltura che, nella mente del legislatore, doveva rappresentare un contributo diretto vero ed esclusivo attraverso il credito agrario di esercizio e di miglìoria. Le banche, naturalmente, sono ricorse a questo mezzo per poter incrementare i loro impieghi ed in operazioni sicure dal momento che il finanziamento degli ammassi era assistito dalla garanzia statale.

Noi dobbiamo però considerare un rapporto e soprattutto un equilibrio fondamentale che deve esistere nella distribuzione del credito nei vari settori economici della nostra nazione. Al 31 dicembre 1948, su un totale di 1533 miliardi di depositi, le banche avevano impieghi per 1055 miliardi. Se raffrontiamo a questa cifra l'esiguità degli investimenti in credito agrario, noi troviamo un quoziente che non arriva all'uno per cento. È necessario allora che si inducano gli istituti che sono autorizzati all'esercizio del credito agrario, a investire un certo rapporto percentuale di operazioni anche nel settore dell'agricoltura, e specialmente nelle operazioni del credito agrario, di esercizio e di miglìoria e questo lo si deve fare sotto pena di togliere agli istituti stessi quei vantaggi che sono loro consentiti, dal punto di vista fiscale, appunto per le operazioni di credito agrario. Quando il rapporto tra gli investimenti e le operazioni effettive di credito agrario è minimo od insignificante, rispetto alla massa degli investimenti, gli istituti debbono perdere il diritto di avere quelle agevolazioni fiscali che la legge loro consente.

Inoltre è necessario rivedere e rafforzare il privilegio che assiste le operazioni di credito agrario.

Per brevità di discussione mi limiterò a pochi punti, per sintetizzare quello, a mio avviso, che dovrebbe essere l'indirizzo da seguire nella revisione della legge del credito agrario:

1°) Il privilegio legale pel credito di esercizio sui frutti pendenti, sui raccolti

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

dell'annata agraria e sulle derrate, deve rimanere;

2°) Il privilegio legale specifico sul bestiame, sulle macchine, sugli attrezzi, oggetti del prestito, deve pure rimanere. La riforma dovrebbe contemplare: a) rapporto fra depositi e investimenti nel settore agricolo; b) la priorità di grado dei privilegi legali sulla base dell'ordine cronologico delle operazioni registrate nello schedario. La dinamica dello svolgimento delle operazioni di credito agrario assistite dal privilegio legale, oggi è quasi inoperante perché quando un istituto ha fatto per primo un determinato credito a un agricoltore può trovarsi a dover dividere la propria garanzia, a parità di grado, con un altro istituto che abbia concesso, per lo stesso titolo, altre operazioni allo stesso agricoltore. Il fatto di avere concesso per primo il credito non ha nessun valore, agli effetti della garanzia. È necessario, quindi, per la garanzia, per la sicurezza e conseguentemente per il maggiore sviluppo di queste operazioni, che venga stabilita la priorità secondo la data cronologica nella quale il prestito è stato concesso.

3°) La denuncia del privilegio. Vi sono istituti che fanno operazioni di credito agrario senza denunciare allo schedario regionale l'operazione. Questo può essere fatto per il timore di concorrenza, ecc.; in ogni modo, in caso di dissesto, attualmente l'istituto può ugualmente valersi della cambiale agraria, ed insinuare a parità di garanzia e a parità di privilegi, il suo credito, e concorrere alla ripartizione delle attività aziendali. Coloro che vengono meno all'obbligo della denuncia delle operazioni agli schedari regionali debbono anche sapere che si mettono fuori dall'ordinamento della legge del credito agrario e che perdono quindi ogni privilegio.

4°) Lo schedario deve assumere la funzione probatoria della priorità dei privilegi.

5°) Lo schedario deve essere trasferito alla Banca d'Italia. Attualmente gli schedari regionali sono tenuti dalle casse di risparmio regionali. Che cosa avviene? Le casse di risparmio sono istituti concorrenti per le operazioni di credito agrario effettuate dagli altri istituti autorizzati. È illogico, quindi, che esse abbiano quindi la possibilità di avere uno schedario aggiornato dei nominativi ai quali gli altri istituti fanno del credito. Quindi come le sezioni provinciali e le sezioni regionali dell'istituto di emissione funzionano anche da aziende di vigilanza per le aziende di credito, così sarebbe bene che quello schedario venisse trasferito in quell'ambiente neutro,

in quanto l'istituto di emissione non fa operazioni di credito agrario.

6°) Rispettare la legge del 25 gennaio 1934 che regola le casse rurali. Queste, secondo la legge, dovrebbero effettuare *ope legis* le operazioni di credito agrario senza alcuna autorizzazione. In effetti i ministeri competenti autorizzano di volta in volta le singole casse all'esercizio di tali operazioni. Si snatura così la vera funzione della cassa rurale. Io ricordo una dichiarazione letta sui giornali del tempo e fatta da Luigi Luzzatti a Bergamo nel 1893 in occasione della celebrazione delle casse rurali e delle banche cooperative: « Questi sono i mezzi con i quali quel credito che sembrava essere privilegio dei grandi organismi oggi è dato anche ai piccoli e medi bisogni della provincia. Le casse rurali, e le banche provinciali sono quelle che hanno l'organizzazione più capillare e più vicina ai bisogni e quindi è necessario che la legge sulle casse rurali abbia il suo valore e cioè sia rispettata quella che è la norma fondamentale che oggi regola la cassa rurale ».

La cambiale è una cambiale speciale in quanto deve contenere l'indicazione della destinazione della somma. Sono previste delle pene per quei coloni, mezzadri contadini, o agricoltori che distraessero le somme avute a prestito per bisogni diversi da quelli che sono stati accennati nella domanda e che sono trascritti nella cambiale. Ora, per la cambiale, v'è la legge che fissa nel 5 per cento il tasso di sconto ma le banche usano talvolta aggiungere provvigioni per la visione dello schedario regionale e per tante altre cose, di modo che il tasso effettivo che l'agricoltore viene a pagare supera di molto quello iniziale. Nella revisione di questa legge si dovrebbe ancorare il tasso delle operazioni di credito agrario al tasso di sconto. Inoltre le operazioni devono venir fatte entro i limiti consentiti dalla legge, la quale deve andare incontro all'agricoltura. L'agricoltura è una attività fondamentale della nostra economia ed è sempre onesta; è lenta nel pagare ma paga, e quindi, specialmente in questo momento, noi dobbiamo avere coscienza della necessità urgente di intervenire, a favore di questo settore depresso della nostra vita economica nazionale. Dobbiamo fare in modo che effettivamente e tangibilmente vengano aiuti al di fuori di oneri troppi gravosi che l'agricoltura non può sostenere.

Ed ancora: sveltire l'istruttoria delle pratiche di credito agrario. Tante volte i nostri

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

contadini non sanno troppo maneggiare la penna: amano più il loro lavoro che perdere del tempo per viaggi oppure per anticamere nelle banche. È necessario, quindi, cercare di snellire tutte le pratiche e tutta l'istruttoria delle operazioni, di modo che venga efficace, effettivo e tempestivo l'aiuto che non deve e non può mancare nel delicato settore della nostra agricoltura, specialmente per i piccoli e per i medi coltivatori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pino, Grifone e Miceli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto delle decisioni dell'VIII convegno zootecnico tenutosi a Merano il 3 luglio ultimo scorso, ad iniziativa della Società italiana per il progresso della zootecnica;

considerato:

a) che l'allevamento del bestiame rappresenta l'attività economica fondamentale in tutta la zona alpina e prealpina della Lombardia e del Veneto;

b) che l'ambiente della zona predetta è tra i più idonei d'Italia per costituire, attraverso l'allevamento ed il miglioramento genetico e morfo-funzionale della razza bruno-alpina, un vivaio di rifornimento di bestiame selezionato;

consapevole che ogni reale progresso zootecnico non può attuarsi senza profonde innovazioni strutturali e tecniche nel campo agrario, data la loro stretta interdipendenza, invita il Ministero dell'agricoltura e foreste:

a) a mettere a disposizione della montagna lombardo-veneta più adeguati mezzi finanziari per il perfezionamento zootecnico della razza bovina in parola;

b) ad inserire questa iniziativa nel quadro generale di una politica prevalentemente zootecnica, con speciale riguardo alle zone montane ed alle regioni più arretrate ».

L'onorevole Pino ha facoltà di svolgerlo.

PINO. Signor presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da noi presentato prende le mosse dal recente convegno zootecnico di Merano, la cui importanza non può sfuggire a nessuno, e si conclude con un invito al ministro. Invito ad intervenire, da un lato, per potenziare il perfezionamento zootecnico della razza bovina bruno-alpina, in relazione alle condizioni geo-fisiche agrarie ed economico-sociali ed all'aspetto zootecnico dell'arco alpino e prealpino Lombardo-Veneto. Ad attuare, dall'altro, una politica prevalen-

temente zootecnica, tenendo in particolare considerazione le zone di montagna e le regioni più arretrate. Aspetti, a nostro avviso, tutti concatenati fra loro.

Se noi ci riferiamo invero all'argomento dell'allevamento della razza bruno-alpina in quella determinata zona, non è per esaurirlo in questa prospettiva, ma in realtà per aprire in tutto il settore zootecnico nazionale una questione che si riconnette a tutto un problema di fondo. Lo analizzo molto brevemente; in tempo addirittura di *record*.

La creazione, auspicata al convegno di Merano, di un centro di allevamento intensivo della bruno-alpina, equivale a dar vita ad un vivaio nazionale per la diffusione dell'allevamento di questa razza bovina. Ossia ad una più concreta possibilità di estendere in tutto il territorio nazionale lo sfruttamento di questi bovini, evitandone l'importazione; ed essendo essi specializzati per la produzione del latte e della carne, ad una prospettiva più immediata per incrementare il volume di questi prodotti. Quindi aumento della produzione del latte e della carne; in conseguenza, maggiore disponibilità media per abitante, ed ove a ciò si unisse nel campo sociale un giusto livello dei salari, possibilità di un maggior consumo di essi. Indirettamente, tutto questo non potrebbe che influire in modo favorevole sull'attività di quelle industrie che sono strettamente collegate: fra esse le industrie lattiero-casearie e quella dei mangimi. Così come concorrerebbe a colmare o attenuare le lacune della bilancia commerciale, nettamente deficitaria per quanto riguarda l'importazione della carne e l'importazione del bestiame vivo.

La diffusione, inoltre, di questa razza specializzata, verrebbe ovviamente fatta anche a spese delle razze da lavoro, della loro sostituzione parziale o totale. In tal caso, il fieno prima bruciato nel motore animale per produrre, a costi più alti ed in condizioni più o meno primitive, del lavoro, verrebbe invece bruciato per dare prodotti di più alto reddito, quali il latte e la carne. Ciò significa maggior impiego di macchine in agricoltura, maggior richiesta ed utilizzazione di esse, possibilità di produrne di più ed a costi più bassi senza incidere sui salari.

Il bovino da latte e da carne è più esigente di quello da lavoro: esige ricoveri e alimenti adatti, un allevamento più razionale. Ciò significa viabilità, trasformazione irrigua dei terreni, trasformazione della tecnica colturale, silos, impiego crescente dell'elettricità, di fertilizzanti, di mangimi concentrati, ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

plicazione di una tecnica di allevamento più progredita. A questo proposito io ho il dovere di rilevare il silenzio mantenuto dall'onorevole ministro sulla fecondazione artificiale: argomento che si è già affacciato all'attenzione di questa Camera l'anno scorso. A questo silenzio fa riscontro, invece, una ben diversa realtà di fatto. Questa innovazione scientifica ha trovato sempre più larga applicazione nel paese. Ce lo dimostra l'aumento continuo del numero dei centri per la fecondazione artificiale. Dai 21 della provincia di Udine, a quello di recentissima istituzione a Messina, egregiamente diretto dal professor Pietro Ajello.

Tutto questo comporta perciò due necessità fondamentali. La trasformazione del sistema di agricoltura, e la conseguente parallela diffusione della meccanizzazione agraria. La trasformazione del sistema di agricoltura, da quello estensivo a quello intensivo-industriale implica, in definitiva, un maggiore assorbimento di mano d'opera agricola. Implica uno stimolo all'industria meccanica, alle industrie, ed un assorbimento correlativo di mano d'opera in questi settori. Implica, però, una politica produttivistica e di difesa del tenore di vita delle masse. Implica, o meglio presuppone, la difesa della montagna. Se prima non si provvede alla sistemazione idraulico-forestale dei bacini, al rimboschimento, credo sia inutile parlare della trasformazione dell'agricoltura, di intensificazione della produttività del suolo in pianura. La chioma arborea non è soltanto ombrello protettivo, ma è antenna di attrazione e di condensazione per le nubi. È, in un certo senso, un catalizzatore e regolatore pluviometrico. Ed ha conseguenze, fra l'altro, sull'assorbimento, sull'umidità profonda e la circolazione sotterranea delle acque, sul regime delle sorgenti, dei fiumi. L'allagamento rovinoso della piena di Lentini, il tremendo smottamento che ha sconvolto Limina Antillo Roccaforita, in provincia di Messina, i recenti disastri in Campania, sono spaventose esperienze ammonitrici.

Ecco, in rapida sintesi, i motivi del nostro invito ad una politica zootecnica e le basi di essa. Parlarne in modo più analitico, sarebbe varcare i limiti consentiti, ed io vi rinuncio. Faccio, soltanto, un fuggevole accenno a qualche dettaglio, solo perché esso è stato puntualizzato in un altro ordine del giorno che io, come secondo firmatario, mi permetterei illustrare per incarico del collega Calandrone, se ella, signor Presidente, me lo consentisse.

PRESIDENTE. Sta bene. L'ordine del giorno Calandrone, Pino, Grifone e Miceli è il seguente:

« La Camera,

nell'interesse dell'economia generale del paese e di un più efficace coordinamento dell'istruzione e della diffusione della tecnica agraria, riconosce l'urgenza che sia provveduto:

a) alla unificazione, presso il Ministero dell'agricoltura e foreste, di tutti i servizi direttamente attinenti al campo agrario, ed in primo luogo alla restituzione dell'istruzione tecnica di ogni ordine e grado;

b) alla istituzione di condotte agrarie comunali o consorziali in tutto il territorio nazionale;

c) all'obbligo, per quei comuni, nei quali i benifondari raggiungono una certa entità, di provvedere alla istituzione di una razionale direzione tecnica ».

PINO. In questo secondo ordine del giorno, come dicevo, è puntualizzato qualche dettaglio.

Diffusione dell'istruzione tecnica. Per renderla più efficace, riteniamo opportuno proporre che venga attuata la unificazione, già prospettata, dell'istruzione agraria di ogni ordine e grado alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Noi abbiamo tutta una esperienza in proposito. Attraverso la scissione introdotta dal regio decreto 28 giugno 1928, n. 1314, l'istruzione agraria è stata devoluta al Ministero della pubblica istruzione. Tutti i competenti affermano che è stata questa una esperienza infelice, in quanto si è visto che l'istruzione agraria, dati i suoi aspetti tecnici, non è venuta a guadagnarne ma a perderne, e nel paese e nelle due Camere è largamente sentita l'esigenza di un ritorno all'antico. Ed è per rendere poi questa diffusione più capillare ed operante nella sua pratica attuazione, che noi proponiamo l'istituzione di condotte agrarie in tutti i comuni o consorzi. Di esse credo superfluo rilevare l'importanza.

Proponiamo, infine, l'obbligo della direzione tecnica per i beni fondiari comunali di una certa entità. Questa misura ha particolare importanza per molti comuni del meridione, dove l'entità di questi beni raggiunge un livello abbastanza alto, e dove, per incuria o per mancanza di apporto tecnico, essi sono abbandonati ad uno sfruttamento di rapina. Per limitarmi alla mia provincia,



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

cito i boschi ed i feudi dei comuni di Cesarò, Capizzi, Caronia, San Fratello, estesi per migliaia di ettari, in fase avanzata di depauperamento.

Ma io non sarei completo, però, se non dicessi che questi fugacissimi accenni agli aspetti di una politica zootecnica, resterebbero inoperanti se non fossero integrati nel problema di fondo, il problema cioè del rinnovo strutturale, della riforma di tutta la nostra agricoltura nei suoi istituti e nella sua base giuridica, problema che condiziona qualsiasi progresso nel campo zootecnico come nel campo agrario, poiché, è bene ripeterlo, evoluzione della zootecnia e riforma agraria marciano di pari passo.

Ed io, onorevoli colleghi, ho finito. Questa schematicamente è la materia dei due ordini del giorno che abbiamo l'onore di raccomandare alla considerazione della Camera (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pacati ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la preoccupante situazione della montagna nei riflessi dello spopolamento, dell'abbassamento del livello altimetrico delle abitazioni, della carenza di scuole, del tenore di vita estremamente basso e disagiato;

ritenuto che il denudamento del suolo ed il disordine idrologico vada pregiudicando la economia agricola del paese, anche per il grave pericolo che ne viene alla efficienza delle bonifiche del piano,

fa voti

1°) che ai cantieri di rimboschimento sia assicurata l'assistenza tecnica del Corpo forestale, tanto nella progettazione quanto nella esecuzione, e che da parte del Ministero dell'agricoltura sia assicurato il necessario sviluppo dei relativi vivai;

2°) che l'istruzione professionale agraria silvo-pastorale passi, sia pure gradatamente, al Ministero dell'agricoltura;

3°) che la legge sugli usi civici sia riveduta e riordinata in base alle esigenze tra loro estremamente diverse delle singole zone montane, eventualmente demandandone le norme specifiche alle assemblee regionali;

4°) che le concessioni dell'utilizzazione delle forze idrauliche siano subordinate anche al parere degli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura, sia per quanto riguarda la tutela delle necessità economiche delle popolazioni, sia per la disciplina da imporre e da controllare nei riguardi della sistemazione idraulico-forestale;

5°) che a partire dal prossimo bilancio del Ministero dell'agricoltura siano riservati capitoli speciali alle somme da destinarsi alle zone montane, sia per le sistemazioni idraulico-forestali e sia per i miglioramenti fondiari;

6°) che nei miglioramenti fondiari ammessi al contributo statale nelle zone montane, siano tassativamente compresi anche i miglioramenti alla parte dei fabbricati rurali destinata a servire da abitazione;

7°) che nell'applicazione della legge sulla bonifica integrale, si ritorni al vero spirito informatore della legge stessa, includendo nei comprensori di bonifica le zone montane in essi scolanti, nella loro integrità e non soltanto, come troppo spesso è avvenuto ed avviene, tutt'al più nella loro parte strettamente marginale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PACATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i popoli muoiono dove la terra muore: è una realtà ed un monito che giungono a noi dalle ombre secolari della storia.

Le erosioni, idrica ed eolica, stanno sinistramente operando distruzioni gravissime nel nostro paese, compromettendo non solo la già stremata economia montana, ma anche la stessa bonifica del piano. Pur operando diversamente a secondo della natura geologica, dei terreni, le continue alluvioni di questi ultimi tempi, denunciano il fenomeno in tutta la sua gravità.

L'uomo si trova di fronte a delle forze universali che tendono a denudare il suolo e a disancorare il soprasuolo: occorre intelligenza e tempestività negli interventi per arginare quest'opera demolitrice del tessuto connettivo terrestre. Dobbiamo lottare con energie come l'acqua, il vento e la siccità, che sono contemporaneamente sorgenti di bene e di male; guidare e dominare queste forze in azione, non è facile, e richiede una visione panoramica e prospettica della natura dei fenomeni, nonché mezzi adeguati allo scopo.

Lo Stato non può restare assente.

Impoverimento del suolo montano e disordine idrologico camminano in stretto connubio minacciando l'economia agricola. Le frane si moltiplicano con una portata distruttiva che realmente impensierisce per i prati che distruggono, per i boschi che sradicano, per gli abitati che mettono in pericolo; sono una vera taba che assesta colpi fatali al terreno montano, terrorizzando le popolazioni: piccole ferite in origine, si sono poi trasformate in torrenti di materiali che diluviano al piano;

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949.

nate molto spesso da imprudenti tagli di boschi imposti da periodi di emergenza, camminano ora con una celerità spaventosa.

Un intervento in tempo utile poteva risparmiare la distruzione di ingenti ricchezze. Ma sulla montagna pesa purtroppo un'incuria ultrasecolare. Ed intanto i nostri fiumi vanno diventando pensili, intanto la montagna si spopola, intanto il livello altimetrico delle abitazioni va abbassandosi e l'agricoltura montana si orienta verso forme estensive, e il montanaro preferisce indossare la tuta, od aumentare le file degli inurbati o del bracciantato.

Molte zone dell'appennino toscano hanno già perduto più del 35 per cento dei loro abitanti; il fenomeno è sensibilissimo anche sulle mie Alpi.

Cosa fare? La situazione finanziaria del bilancio non è certo delle più rosee ed incoraggianti: nè io voglio commentare i dati imposti da una inderogabile necessità.

Vi sono i cantieri di rimboschimento. Io non mi faccio eccessive illusioni sulla loro efficacia, pur ammettendone l'inconfutabile ragione di essere. Non vorrei però che essendo nati sotto l'imperio del bisogno di creare nuove fonti di lavoro, dovessero dimenticare una finalità che va oltre il contingente, ossia la ricostruzione graduale del nostro patrimonio boschivo che si traduce in una migliore difesa della montagna.

È per questo che nel mio ordine del giorno ho espresso il desiderio che ai cantieri di rimboschimento venga assicurata l'assistenza tecnica del corpo forestale e lo sviluppo dei relativi vivai.

Nella difesa della montagna e della rispettiva economia, ha grande importanza l'educazione del montanaro. Abbiamo carenza assoluta di scuole a carattere silvo-pastorale; deficienza grave se si tien calcolo che la nostra agricoltura si deve orientare verso forme intensive di coltivazione, forme che tendono a strappare dalla terra il massimo rendimento, data la sovrappopolazione del nostro territorio, forme del resto che arrestano, se ben applicate, meglio delle estensive, il degrado del già scarso terreno a disposizione.

Mancano caseifici-scuola, mancano laboratori sperimentali, orti botanici, scuole ortofrutticole, fattorie sperimentali accessibili alla mentalità dei nostri contadini, i quali sono per natura tradizionalisti, legati a sistemi ormai sorpassati ed a generi di coltivazioni molto spesso antieconomiche e disadatte alla terra che coltivano.

Chi si preoccupa fra i nostri contadini montanari, per esempio, di fare analizzare la terra? A che cosa valgono allora i fertilizzanti se usati senza criterio? Dall'analisi della terra si può dedurre qual'è la coltivazione più adatta, e non è poco.

Abbiamo perduto una serie di coltivazioni nelle nostre montagne specialmente alpine: la segale, il lino, la canapa, il gelso, e la seta sono coltivazioni quasi scomparse. La malattia del cancro e dell'inchiostro va facendo strage dei nostri castagneti.

Cosa sostituiamo a queste industrie sussidiarie, che colmavano le lacune della già stremata economia della montagna?

Le scuole medie ed universitarie d'agraria sono troppo poche rispetto al fabbisogno di tecnici in materia. Dove sono gli ingegneri forestali in Italia? dove sono i tecnici del legno? L'Austria di un tempo aveva parecchio da insegnarci in materia. Bisogna curare la preparazione dei tecnici: anche i nostri boschi non sono sempre in mano a persone aventi una adeguata preparazione scientifica, se pure non mancano molte e lodevoli eccezioni. Mi sembra che i giovani, purtroppo, in Italia poco si orientino verso lo studio dell'agricoltura, che è, forse, la scienza più bella e più serena, indubbiamente è scienza di pace e di vita.

Sono scomparse le cattedre ambulanti per dar luogo agli ispettorati agrari, aumentando le distanze fra il tecnico e il contadino e rendendone più difficile la collaborazione. D'altro canto troppo spesso il forestale si è presentato in veste di poliziotto al montanaro, accrescendo in lui l'atavica diffidenza.

Noi abbiamo avuto insigni cultori di materie agrarie che ci hanno segnato la strada; figure di ieri e d'oggi. Basti ricordare il Niccoli, il Testaferrata, il Ridolfi, il Landeschi, il Raineri e il nostro Serpieri vere fiaccole, ma tanto isolate. Bisogna tornare alla loro calda sensibilità.

Le scuole elementari sono insufficienti e spesso collocate in « stalle » umide e maleodoranti o in interrati privi di luce, con scarso arredamento, antiquato. Al riscaldamento talvolta devono provvedere alla meglio i bimbi.

Io darei la medaglia d'oro a certe maestrine che finiscono fra i 1000 e i 1500 metri delle nostre borgate alpine. Penso con angoscia al loro sacrificio ed al loro tormento spirituale, al loro dramma... Bisogna tener presente che in quelle zone gli edifici scolastici, se così si possono chiamare, sì e no per il venti per cento sono dotati di abitazione per gli inse-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

gnanti; e lo stipendio di questi ultimi è appena appena sufficiente al minimo indispensabile per l'esistenza. Si dovrebbe almeno introdurre l'indennità di disagio.

E v'è il problema della formazione degli insegnanti elementari di alta montagna. L'onorevole Calosso in un suo intervento si domandava come mai ci diamo pensiero soltanto della preparazione dei giovani e ben poco di quella degli insegnanti; è un problema gravissimo anche questo. Il maestro elementare di alta montagna non può essere uno qualsiasi.

Inoltre, le stesse scuole elementari non sono aderenti alla realtà: non lo sono nei programmi, non lo sono negli orari. Nelle scuole di montagna si deve tener calcolo che si devono formare agricoltori, pastori, boscaioli, allevatori di bestiame. Solo se al ragazzo noi parleremo della sua vita reale, delle sue bestie, della sua terra, dei suoi prati, dei suoi boschi, con amore e conoscenza, solo allora noi riusciremo ad interessarlo della scuola e della necessità di una cultura.

Nelle zone di montagna, dato l'andamento dei lavori agricoli, è necessario anticipare l'apertura autunnale e la chiusura estiva, magari sacrificando le vacanze invernali. Per questo ho proposto che almeno l'istruzione agrario-silvo-pastorale passi gradatamente al Ministero dell'agricoltura, onde scenda dall'Olimpo e si adagi sulle realtà locali.

Un altro elemento che entra a far parte dell'economia montana è quello che passa sotto il nome di « usi civici », che in Italia settentrionale non hanno origine feudale o latifondista. Da noi questa istituzione ebbe origine dal diritto germanico. Bisogna risalire al 568, con la discesa dei longobardi, i quali ammisero il principio del *dominium divisum* tuttora in vigore in molte nostre valli, cosicché sullo stesso terreno coesistono tre proprietà: quella delle legne resinose, quella del bosco ceduo e quella del suolo.

Il proprietario delle legne resinose, non è da ritenersi proprietario anche del suolo, ed il diritto principale è quello di quest'ultimo in quanto il rapporto fra il suolo e i suoi prodotti, è un rapporto di causa ad effetto.

Non si tratta di usi civici nel senso normale, ma di una autentica, ininterrotta proprietà delle popolazioni creata a scopo eminentemente e squisitamente sociale, onde evitare che le più povere fra esse debbano incorrere nella impossibilità di ritrarre i mezzi di sostentamento. Senso cristiano di queste popolazioni cristiane. Perciò esiste l'uso del pascolo e della raccolta dello strame nei limiti

del necessario per l'allevamento delle bestie che forniscono il nutrimento al nucleo familiare.

L'esercizio di questo diritto di proprietà che si esplica nel pascolo e nella raccolta della legna e dello strame è contenuto entro la cerchia di stretta corrispondenza alle necessità dei singoli utenti, senza ostacolare la vegetazione e lo sviluppo delle legne resinose, secondo l'originario scopo della comunione dei beni, che è stato, e lo ripeto, quello di assicurare a tutti gli elementi essenziali di vita.

C'è stato qualche abuso nel periodo bellico e post-bellico? Posso ammetterlo, e solo chi non ha provato la fame, non è in grado di comprendere. Ciò non toglie che questi usi civici abbiano un carattere veramente sociale, e, consentitemi, anche nell'abuso in momenti terribili sono elementi vitali per l'economia alpina, necessari inoltre per la conservazione del patrimonio zootecnico. Ad ogni modo la loro eliminazione col sistema del « colpo di spugna » — secondo la legge Acerbo — è ingiusta, inutile e dannosa. Ingiusta perché lede il diritto di proprietà, inutile perché non porta incremento alla produzione, dannosa perché contrae ancor più l'economia famigliare dei montanari.

Gli abusi vanno cessando col ritorno alla normalità e il diritto torna ad essere esercitato in modo da non defraudare il bosco o pregiudicare la crescita arborea: la nostra gente che è piena di buon senso, queste cose le sa bene.

A proposito di usi civici il legiferare è di estrema delicatezza, come sta a dimostrarlo la colluvie di leggi emanate in questi ultimi decenni, e di progetti finiti in archivio. In ordine cronologico ricordo le leggi 1888 e 1894 per le provincie ex pontificie, 1882 per il Veneto, 1885 per il Piemonte, ed i progetti Lacava per il mezzogiorno e la Sicilia, del 1893, Guicciardini (col controprogetto Rinaldi) del 1897, Baccelli del 1902, Rava del 1905 ed i disegni legge Cocco-Ortu del 1909 e Milani del 1918, che dalla nascita ebbero l'onore della corona da morto.

Nel 1921 il partito popolare presentò pure un progetto; indi venne la legge Acerbo del 16 giugno 1927, n. 1776, sul cosiddetto riordinamento, e quella del 10 luglio 1930, n. 1078, concernente la definizione delle controversie.

Almeno nell'Italia settentrionale anche queste ultime due hanno dormito sonni pacifici ed indisturbati per un ventennio, ed i miei montanari speravano proprio nella beata eternità di quel sonno.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

Nella relazione ministeriale al disegno di legge presentato alla Camera nel 1930 è detto che tutti gli usi civici « come un residuo dell'età medioevale e feudale, rappresentano un intralcio al miglioramento della proprietà terriera ed alla sua commerciabilità ». Basta leggere gli studi del Pertile, del Rava, del Volpe, del Lombardi e dello Schupfer per accorgerci dell'errore di impostazione.

Lo Schupfer rileva che gli usi civici « non possono essere considerati e trattati in ogni tempo ed in ogni luogo allo stesso modo » come purtroppo fece il saccente legislatore del « colpo di spugna ».

Sono del parere che la legge Acerbo, se proprio non abrogata, va modificata per consentire alle nostre montagne alpine la conservazione degli usi civici, salvo autorizzarne l'abolizione in quei casi nei quali più non rispondono allo scopo originario.

Dovrei parlare dell'utilizzazione delle forze idrauliche; mi accontento di un breve cenno, riservandomi di approfondire l'argomento quando verranno all'esame del Parlamento le leggi in materia, che mi auguro adeguate alle esigenze sociali della nostra realtà contingente.

Debbo osservare che l'utilizzazione delle forze idrauliche per la produzione di energia elettrica o per l'irrigazione, ha troppe interferenze col Ministero dell'agricoltura perché quest'ultimo possa essere estromesso dalla valutazione delle richieste di concessione e dalla compilazione ed osservanza del relativo disciplinare.

Ogni serbatoio montano reca fatalmente con sé la scomparsa di qualche malga, la morte di piccole industrie artigiane, il defraudamento di bellezze naturali, la riduzione, sempre, dell'attività fisico-chimica e vegetativa dei terreni sottostanti, e difficilmente funziona da equilibratore durante le piene, ed è dannoso nei periodi di magra.

Tuttavia siamo un paese che manca di carbone e bisogna certamente incoraggiare la costruzione degli impianti idroelettrici, tanto più che la produzione attuale di energia elettrica è pressoché la metà del fabbisogno. Però è doveroso tener presente che alla montagna va restituito quello che le si toglie; e questione di giustizia, di umanità, di solidarietà; non si può impunemente togliere, senza mai dare; la natura potrebbe vendicarsi, e noi abbiamo il dovere di non lasciare soltanto una eredità di lagrime ai nostri figli! Per quanto estremamente ridotto dalla tecnica odierna, le dighe costituiscono anche un rischio; nel bergamasco abbiamo avuto un

esempio doloroso le cui ferite tardano a rimarginarsi. Né risulta che da parte di molti industriali, appoggiati come sono ad una concezione economica strettamente liberistica, ci sia una umana, doverosa, cristiana sensibilità per i montanari. Il senso umano sembra scomparire quanto più l'esigenza della vita lo richiede.

E perdonatemi la chiosa: come restituiranno questi signori, che pure hanno tante benemerienze ch'io mi guardo bene dal negare, come restituiranno, ripeto, i serbatoi montani allo scadere del sessantennio di concessione? Anche qui il Ministero dell'agricoltura può avere qualche cosa da dire, e, comunque, ha da preoccuparsi della ricostituzione del patrimonio che scompare, sia con bonifiche di terreno incolto o improduttivo, o con altro.

È, inoltre, necessario che a partire dal prossimo bilancio siano riservati capitoli speciali per le somme da destinarsi alle zone montane, sia per le sistemazioni idraulico-forestali e sia per i miglioramenti fondiari; almeno si avrà una visione più chiara del « quanto » vi è realmente assegnato.

Accenno ad un altro problema cocente: quello delle case rurali. Molte case rurali di alta montagna sono costituite da un locale terreno, nel quale vivono in promiscuità uomini, donne, bimbi e bestiame. Ivi si nasce ed ivi si muore; manca l'acqua, mancano le latrine; in compenso però non manca il letame ed il fango. I pochi vani di abitazione, se ci sono, non offrono alcuna protezione dal freddo e sono i meno frequentati. Indubbiamente entra in giuoco anche l'educazione; tuttavia è realtà; anche di quest'ultima del resto la società ne è un po' responsabile.

Nulla di più irrazionale delle case rurali! Ed è logico che il montanaro se ne disamori, che la mortalità infantile sia così impressionante e che la tisi faccia le sue comparse perfino in alta montagna. Si pensi ai rigori invernali che costringono al chiuso della stalla per lunghi mesi, nella migliore delle ipotesi. L'indice di affollamento dice ben poco nei paesi montani: è « vano » la vecchia topaia come l'ambiente di soggiorno estivo della villa. Ecco perché chiedo l'ammissione al contributo sui miglioramenti fondiari dei vani destinati, o da destinarsi, ad abitazione. E mi augurerei che fosse ammesso con una visione larga in modo che un certo numero dei vani serva un giorno ad incrementare la piccola villeggiatura dei meno abbienti, a vantaggio della duplice economia familiare, dei montanari e dei villeggianti, nonché della pubblica salute.

## DISCUSSIONI. — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

Ed infine, propongo l'inclusione nei comprensori di bonifica delle zone montane in essi scolanti, secondo il genuino spirito informatore della legge sulla bonifica. Le ragioni mi sembrano ovvie: la pianta va curata anzitutto alle radici, e le radici, in questo caso, stanno in montagna.

Oso sperare che l'estrema insufficienza dei mezzi del bilancio di questo importantissimo Ministero sia soltanto una mia impressione; speranza che mi regge nel dare il mio voto favorevole.

Confido che la Camera vorrà accettare il mio ordine del giorno che risponde ad una voce — lasciatemelo dire — del cuore. Questi problemi della mia gente, mi angosciano e mi tormentano da lungo tempo. Vorrei avere tanta forza da avviarne la soluzione, lenirne la sofferenza con l'anelito dell'amore profondo ed operante.

Ho taciuto finora, ma non ho intenzione di tradire il mandato e mi riservo di dire qualcosa di più nel futuro. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lombardi Ruggero ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la concessione e utilizzazione delle acque pubbliche incide su vitali interessi dell'agricoltura, non meno che su interessi dell'industria;

che urge disciplinare le concessioni e utilizzazioni, coordinando gli interessi della agricoltura, dell'industria e dei lavori pubblici,

fa voti

perché il Ministro dell'agricoltura svolga opportuna opera a far sì che la disciplina delle acque, modificando il testo unito 11 dicembre 1933, n. 1775, sia affidata a organi centrali ed a organi decentrati nei quali abbiamo rappresentanza paritetica i Ministeri dell'agricoltura, dell'industria e dei lavori pubblici ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**LOMBARDI RUGGERO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pacati ha accennato al problema di cui tratto nel mio ordine del giorno, problema che si racchiude nella acuitizzazione della ricerca dell'acqua da parte dell'industria e dell'agricoltura. Il bisogno di strappare alla terra quanto più reddito è possibile corrisponde ai bisogni della industria di avere sempre maggiori quantità di energia elettrica per attivare nuovi impianti, ciò soprattutto nel

settore dell'industria chimica che si va diffondendo e sviluppando.

Col sistema attuale noi abbiamo questa situazione: l'utilizzazione delle acque è disciplinata dal Ministero dei lavori pubblici con legge del 1923. Questa disciplina genera favoritismi ed impedisce una visione complessiva che serva a coordinare i vari interessi egualmente vitali dell'agricoltura e dell'industria. Perché una domanda di concessione di acqua, viene fatta generalmente dalla società elettrica esercente di linee elettriche per la vendita di energia, o dalla società esercente linee elettriche per alimentare una industria, società che ha una particolare attrezzatura ed un particolare fine da raggiungere e che cerca di raggiungere quel fine col massimo utile e col minimo dispendio. Cosicché la società farà la domanda della concessione di acque o la domanda di utilizzazione di acque cercando di avere di più e spendere di meno. Non si curerà di calcolare il punto di restituzione delle acque in modo che quella restituzione possa essere data in maniera che l'acqua venga utilizzata per l'agricoltura, mentre proporrà la restituzione di acque in zone dove essa sarà meno costosa o proporrà, qualche volta, la restituzione delle acque in un punto in cui si riverseranno in un altro fiume, ottenendo in tal modo una diminuzione della spesa che la società elettrica affronta per costruire il bacino montano e per restituire le acque come da imposizione della legge.

Vi sono anche casi in cui la società elettrica ottiene la concessione di acque, ottiene anche che l'acqua sia scaricata in un determinato punto e, per evitarsi le spese di scarico, incrementa, organizza, suscita la iniziativa della costruzione di un consorzio il quale dovrà poi fare a sue spese ciò che sarebbe stato soltanto carico della società per l'utilizzazione dell'energia elettrica.

Intendiamoci bene, io non desidero in questa sede parlare di energia elettrica, di prezzi, del blocco, della nazionalizzazione eventuale, dei contributi se li si debba concedere o no; di questo non intendo parlare. Oggi desidero parlare del danno che viene all'agricoltura dal fatto che le società elettriche rendendosi iniziatrici, avendo la possibilità tecnica di studio, le possibilità finanziarie di pronta attuazione, ottengono le concessioni senza che il Ministero dell'agricoltura possa essere sentito.

È vero che nella legge è previsto che durante l'istruttoria si debba sentire una rappresentante del Ministero dell'agricoltura,

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

e che si possa fare opposizione al deliberato della commissione per le concessioni, ma voi capite che si tratta di palliativi poiché il privato non sarà certo in grado di agire.

Quindi, di fronte all'acutizzarsi del problema delle acque, di fronte all'enorme interesse che ha l'acqua nell'agricoltura, i nuovi provvedimenti in preparazione dovranno essere diretti senz'altro a trasformare l'organizzazione creata dalla legge del 1933. Gli organismi centrali e quelli decentrati che, rispettivamente per le grandi e per le piccole derivazioni di acqua, concedono l'utilizzazione, devono essere composte, pariteticamente, da rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dell'industria, perché anche gli interessi dell'industria debbono essere tutelati.

Oggi, a prescindere dalla valutazione di opportunità di una politica di pianificazione, senza dubbio è in atto una regolamentazione della produzione industriale. Questa regolamentazione può far sì che il Ministero dell'industria preferisca che le acque si concedano a determinate industrie in favore di determinati metodi di produzione, piuttosto che di altri.

Ecco perché mi sembra necessario affidare a tutti e tre i Ministeri interessati il regolamento delle concessioni di acque e della loro utilizzazione. Su questo punto io faccio espressa raccomandazione al ministro dell'agricoltura perché si renda interprete di questa necessità e proponendo un disegno di legge di sua iniziativa e collaborando alla elaborazione del disegno di legge sulla nuova regolamentazione delle concessioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pugliese e Sedati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

vista la situazione di paralisi esistente nei comprensori di bonifica non considerati di acceleramento, per mancata assegnazione di fondi;

vista la necessità di procedere in questi comprensori a lavori di sistemazione idraulico-forestale a protezione di zone già intensamente coltivate,

invita il Governo

ad assicurare ai consorzi di bonifica quel minimo di opere che ne giustifichino l'esistenza ».

L'onorevole Pugliese ha facoltà di svolgerlo.

PUGLIESE. Se me lo consente, signor Presidente, svolgerei anche l'ordine del giorno Adonnino, del quale sono secondo firmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. L'ordine del giorno Adonnino e Pugliese è il seguente:

« La Camera,

vista la necessità di garantire all'olivicultura italiana il minimo di reddito indispensabile all'incremento di tale coltura collegata allo sviluppo di una trasformazione agraria nel Mezzogiorno d'Italia,

invita il Governo

ad una moderata tutela dei prodotti oleari, la quale, tenendo conto dei legittimi interessi del consumatore, impedisca un pericoloso crollo dei prezzi alla produzione, in un settore così importante ».

PUGLIESE. L'importanza del settore dell'olivicultura è stata messa in rilievo ieri dall'onorevole Caramia e da due colleghi dell'opposizione; io desidero semplicemente richiamare l'attenzione della Camera su questi dati: la coltura specializzata in Italia per l'olivicultura è di ettari 822.678, la coltura promiscua è di 1.350.000. Un ettaro di coltura specializzata ad olivi assorbe 805 giornate di lavoro-uomo e un ettaro di coltura promiscua ne assorbe 205. In Puglia il 30 per cento della forza lavorativa di cui dispone l'agricoltura è assorbita dalla olivicoltura, in Calabria il 20 per cento, in Toscana l'11 per cento.

Devo darvi atto, onorevole ministro, di avere adottato alcuni provvedimenti che si sono già dimostrati di utilità pratica. In particolare intendo riferirmi al ripristino del divieto di miscela degli oli. Altri provvedimenti sono in corso, a quanto mi consta, e noi li attendiamo con crescente interesse: particolarmente quello sulla repressione delle frodi con penalità più adeguate e con sanzioni penali.

Mi permetto, tuttavia, di rilevare che ho letto non senza preoccupazione, la relazione che accompagna il disegno di legge sulla delega al Governo per la formazione delle tariffe doganali. Si parla di molti settori dell'industria, di qualche settore dell'agricoltura; nessun cenno al settore degli oli. Occorre aver presente che l'olivicultura e la viticoltura sono i due settori che hanno maggiore importanza per l'economia agricola del Mezzogiorno anche perché nessuna trasformazione agraria è più adatta per il Mezzogiorno e per

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

le isole di un incremento delle culture di oliveti e di vigneti i quali trovano nel bacino del Mediterraneo il loro naturale clima di vita e le condizioni ambientali migliori per il loro naturale sviluppo.

Intervenire, quindi, con mezzi adatti e con tempestività anche nel gioco degli scambi internazionali. È vero che la tendenza generale è indirizzata verso la liberalizzazione degli scambi; ma ciò che è dannoso e che potrebbe avere fatali conseguenze per noi agricoltori è il volere essere protezionisti in un settore e liberisti in un altro.

E passiamo al primo ordine del giorno che riguarda le bonifiche. Come è stato affermato ieri, il più importante capitolo di questo bilancio è costituito dalle bonifiche che assorbono il 77 per cento di esso, oltre il 90 per cento della parte straordinaria, e l'81 e 42 per cento della utilizzazione dei fondi E. R. P.

A questo proposito, mi rendo ben conto del criterio seguito dal ministro di volere concentrare la attività, gli sforzi (con tutti i mezzi a disposizione) sui comprensori di acceleramento; mi rendo ben conto che, particolarmente per noi meridionali, è necessario (come ha scritto un eminente tecnico in materia, il Rossi Doria) « che tutti, riconosciuta la necessità di concentrare i loro sforzi là dove essi sono più proficui, mettano a tacere le loro aspirazioni, le loro gelosie particolaristiche e considerino e seguano le singole trasformazioni, necessariamente localizzate in questa o quella provincia, come cosa loro, con una coscienza meridionale e non foggiana, napoletana o catanese, dei loro problemi ».

Ma ha da aversi (secondo me) anche riguardo agli altri comprensori dove non si può — ne convengo — attendere una rapida trasformazione della zona in una economia immediatamente più produttiva ed in un conseguente più forte assorbimento di mano d'opera. Giacché in questi altri comprensori altri problemi si presentano: mancanza di strade, che determina altezza di costo dei prodotti, e soprattutto (che è la cosa più grave) mancata sistemazione dei corsi d'acqua, che minacciano continuamente zone dove già l'intelligenza e la mano dell'uomo hanno effettuato quelle trasformazioni agrarie che nelle altre zone si richiedono. Recente, doloroso esempio, le esondazioni del Calore, che tante e tante dolorose conseguenze hanno apportato. Se in quella zona si fossero eseguite opere di sistemazione idraulico-forestale, quali e quanti danni non sarebbero stati risparmiati!

Ma non basta. Le somme relativamente piccole, già ripartite sulla carta dalla buona volontà del nostro Ministero nei riguardi dei consorzi non di acceleramento, e per le quali ogni consorzio aveva presentato i programmi, già approvati dagli organi tecnici, non sono state a tutt'oggi (dopo un anno) praticamente erogate, giacché occorre, progetto per progetto, piano per piano, l'approvazione dei tecnici americani.

Ora, il punto di vista dei tecnici americani al riguardo è il seguente (vedi discorso di Zellerbach a Bari): « Tenere conto dei piani che producono il massimo rendimento ».

È necessario, a questo punto, farci una confessione: se questo è il criterio dei nostri amici americani, occorre ben dire chiaramente che solo alcuni, solo pochi consorzi di bonifica potranno funzionare, e per gli altri è inutile tenerli in vita. A meno che non ci si renda conto che salvare ettari di terra, già coltivati intensamente, dalle inondazioni distruggitrici, costruire strade di campagna (non le grandi strade asfaltate, ma piccole strade di tre metri), anche buone piste con ponti di legno, che con poca spesa si ricostruiscono, strade che insomma evitino che prodotti anche preziosi debbano venire trasportati a dorso di muli, costituisce produzione di reddito. E se non è possibile che i nostri amici americani entrino in questo ordine di idee, troviamo noi, onorevole ministro, i mezzi per potere fronteggiare questi problemi. E se non potremo trovarli, sciogliamoli questi consorzi. Furono chiamati di lievitazione; ma, ahimè! a lungo andare anche il lievito, se non trova la materia su cui fermentare, si estingue e muore.

Ma ho fiducia che ciò non avvenga e che il Governo trovi il rimedio; rimedio che si impone, se non vogliamo che tante campagne, dove la terra è stata conquistata metro per metro dal lavoro dell'uomo, vengano sommerse! (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lecciso, Pugliese e Pignatelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che i presupposti essenziali di ogni riforma agraria sono la tutela, la difesa e lo sviluppo della produzione agricola; che la flessione dei prezzi alla produzione deve determinare una diminuzione dei prezzi al dettaglio, e la divergenza attualmente esistente va eliminata con una più intensa organizzazione dei produttori, aiutata ed incoraggiata dallo Stato;

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

che occorre intensificare l'opera di repressione delle frodi nella produzione e nel commercio dei prodotti agrari con mezzi idonei al servizio di vigilanza, con studi ed esperimenti, oltre che con l'aggiornamento della legislazione sulle frodi ed agevolazioni fiscali;

che urgente ed indilazionabile appare una riforma della materia concernente i contributi unificati in agricoltura, in relazione alla produttività dei terreni e alle condizioni di coltura nelle varie zone agricole;

fa voti:

a) che siano diffuse le scuole di istruzione tecnica ed enologica alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura, che sia assicurata una assistenza tecnica ai produttori con la istituzione dello agronomo-condotto;

b) che siano disposti gli opportuni provvedimenti, in aumento delle somme stanziato in bilancio, per la istituzione e l'incremento di enopoli e cantine sociali, per l'opera di repressione delle frodi nella lavorazione e nel commercio dei prodotti agrari, per gli esperimenti, la vigilanza e l'accertamento delle sofisticazioni e delle frodi;

c) che la materia dei contributi unificati in agricoltura sia con particolare urgenza sottoposta a nuova disciplina, in modo che sia sopportabile l'onere, e ne derivi un effettivo vantaggio alla classe lavoratrice ».

L'onorevole Lecciso ha facoltà di svolgerlo.

LECCISO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi soffermerò brevemente su alcuni punti fondamentali dell'ordine del giorno. Nella relazione e nella discussione è stata affermata la viva esigenza di una nuova cosciente organizzazione dei produttori agricoli e di un maggiore, tempestivo intervento dello Stato nell'agricoltura. Tale parere non può non essere condiviso: da una parte è necessario che i produttori siano messi in condizione di sopportare i gravosi oneri che premono oggi sull'agricoltura; dall'altra risponde ad un principio di solidarietà sociale che i mezzadri, i coloni, i piccoli fittuari, i coltivatori diretti abbiano assicurata una relativa stabilità e un adeguato compenso alle loro fatiche, e che il bracciantato con la certezza del lavoro e la sicurezza del pane abbia la possibilità di migliorare il suo tenore di vita.

Bisogna dare all'agricoltura nuove condizioni di ambiente e di incremento, il che costituisce il presupposto di ogni riforma.

È necessario che la produzione agricola sia protetta e difesa con assistenza tecnica adeguata, con una diffusione del credito agrario di esercizio, con un'aggiornata legislazione sulle sofisticazioni e le frodi, con maggior sviluppo delle esportazioni.

Nella relazione e negli interventi di ieri, si è concordemente ritenuto assai grave il problema vitivinicolo, da me richiamato nell'ordine del giorno. Si tratta di questione che interessa non una parte soltanto del territorio nazionale: essa viene agitata in convegni, in adunanze di consigli comunali e provinciali e di camere di commercio, in assemblee di produttori e di lavoratori. È in gran parte questione di frodi e di sofisticazioni. In questa sede ritengo opportuno richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su un punto: non si può tollerare che mentre il prodotto agricolo all'ingrosso viene acquistato a basso prezzo, l'operaio, l'impiegato ed il pensionato continuino a pagare i generi a prezzi sempre elevati. La divergenza tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo deve essere eliminata.

Il problema è complesso; è problema di carattere tecnico per quanto concerne la qualità del prodotto che bisogna migliorare, di carattere giuridico per l'accertamento delle sofisticazioni e la repressione delle frodi, e di carattere economico per quanto si riferisce all'obbligo dello Stato di contemperare le esigenze dei produttori e dei contadini con quelle dei consumatori. E non si può prescindere dal considerare che troppi oneri, troppi balzelli colpiscono l'agricoltura, che la piccola proprietà non può più sopportare l'onere gravoso dei contributi unificati per i sistemi caotici di accertamento, per i criteri e i metodi che vengono adottati. E si parla già di un nuovo onere contributivo che potrà aggirarsi sul 20 per cento di aumento dei 30 miliardi che costituiscono l'attuale gettito complessivo dei contributi unificati. La questione è grave e tiene in agitazione le nostre campagne. Da una parte vi è una inflazione degli elenchi anagrafici, in cui non sono inseriti soltanto quelli che hanno diritto, ma anche elementi estranei all'agricoltura. Dall'altra bisogna riconoscere che i sistemi di tassazione fin qui seguiti rendono aspra e difficile la soluzione del problema.

Al Senato esso fu largamente dibattuto nella relazione, che gli dedicò un intero capitolo, e in Assemblea. Pur essendo la materia di competenza del Ministero del lavoro, ad essa sono interessati tutti gli agricoltori (proprietari, mezzadri, coloni, comparteci-



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

panti, affittuari). Anche in questa sede, che interessa l'agricoltura, si debbono rilevare le onerosità dei contributi, la frequenza di errori negli accertamenti, il non proporzionato vantaggio della classe lavoratrice. Molte volte si tratta di terreni sterili ed improduttivi, di proprietari — coltivatori diretti, che dovrebbero essere esentati e che talvolta pagano più degli altri perché per errore tassati col criterio della conduzione ad economia.

Nella mozione, approvata dalla commissione per la riforma sin dall'8 gennaio 1948, si sono riconosciuti gli attuali inconvenienti e si sono suggeriti dei correttivi, tra cui quello dell'adeguamento del sistema alle situazioni locali in rapporto alle condizioni di lavorazione, di coltura e di produttività del terreno nella varie zone agricole.

I terreni improduttivi non possono continuare ad essere oggetto di tassazione. Bisogna, comunque evitare la sperequazione attualmente esistente nel carico contributivo tra terre fertili e terre improduttive, tra regioni del nord e regioni del sud. Bisogna dare la possibilità ai contribuenti in ogni momento di far correggere gli errori di accertamento, in considerazione della frequenza di tali errori, del cattivo funzionamento degli uffici, siti molte volte in locali inadatti, con personale impreparato. E bisognerà risolvere un altro problema che attualmente acuisce i rapporti fra proprietari e mezzadri, quello relativo all'eventuale diritto di rivalsa da parte del concedente e ai limiti dell'esercizio di tale diritto.

Come è noto si mantiene in giurisprudenza il contrasto nella interpretazione delle norme di legge che regolano la materia, alcune magistrature negando, altre riconoscendo tale diritto di rivalsa.

A rendere più difficile la soluzione del quesito intervenne una circolare del Ministero del lavoro (Direzione generale della previdenza e assistenza sociale), in cui si legge: « Questo Ministero, in considerazione che la regolamentazione del carico contributivo, di cui al decreto n. 142 sopra richiamato, ha carattere provvisorio, non ha ritenuto fosse il caso di emanare un apposito disegno di legge per l'interpretazione di norme legislative provvisorie. E ciò anche per dar modo alle assemblee legislative, in sede di definitiva disciplina della previdenza sociale, di pronunciarsi anche su questo problema. In attesa di ciò le controversie che insorgono potranno trovare la loro composizione nell'accordo delle parti o, in difetto,

nella decisione del magistrato ordinario ». La circolare è del 29 dicembre 1948.

Questo, onorevoli colleghi, è un bel modo per risolvere il problema! A tutto ciò si aggiunga che le organizzazioni degli agricoltori nulla fanno per risolverlo, perché sono giunte a svolgere propaganda fra gli agricoltori stessi perché non paghino i contributi unificati, e comunque esercitano la rivalsa nei confronti dei mezzadri, richiesti a pagare la metà se non addirittura l'intero, e dall'altra parte, in una gara di demagogia, altre ben note organizzazioni consigliano i mezzadri a non effettuare alcun rimborso. In questo stato di cose a me sembra urgente ed indilazionabile che il Parlamento affronti la questione dei contributi unificati.

Concludendo: invoco un'assistenza morale, tecnica e professionale che sia di stimolo e di incoraggiamento per i contadini che lavorano la terra, una difesa della produzione contro ogni tentativo di speculazione da parte di elementi estranei all'agricoltura, un sistema tributario che colpisca progressivamente gli alti redditi, esonerando la piccola proprietà contadina. Mi pare che questo sia il presupposto indispensabile e necessario per il successo delle auspiccate riforme, che devono contribuire alla pacificazione sociale e al miglioramento delle condizioni di vita del popolo lavoratore. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turnaturi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la gravità della crisi che minaccia l'importante settore della vitivinicoltura;

ritenuto che i recenti provvedimenti emanati col decreto legislativo 11 ottobre 1949, n. 707, contribuiscano solo in parte a risolvere la crisi vinicola, per il superamento della quale conviene soprattutto reprimere ulteriormente le frodi, impedire le sofisticazioni, incrementare, attraverso una idonea politica degli scambi, l'esportazione verso l'estero.

invita il Governo

a studiare d'urgenza gli opportuni provvedimenti ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TURNATURI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto sulla crisi vitivinicola, io ritengo superfluo, anche tenuta presente la limitata disponibilità di tempo accordatami, di fare un'ampia illustrazione del mio ordine del giorno in relazione all'at-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

tuale stato della crisi vinicola. D'altro canto, ritengo doveroso, per poter fare una sia pur breve disamina, accennare sommariamente alle cause che hanno determinato l'attuale crisi.

È una crisi di superproduzione quella che travaglia il mercato vitivinicolo? Si può rispondere tranquillamente di no perché l'attuale produzione si aggira sulla media prebellica, anzi, ne è anche notevolmente inferiore. Infatti, mentre nel 1939 si aveva una media di oltre 38 mila ettolitri, oggi, si arriva appena a 35 milioni e mezzo all'anno.

Il vino prodotto ha dinanzi a sé due correnti di consumo: quella interna e quella internazionale. Il mercato interno ha sempre assorbito la maggior parte della produzione nazionale, mentre un'aliquota molto bassa — poco più del quattro per cento — viene esportata. La causa prima dell'attuale crisi va quindi ricercata nelle contrazioni del mercato interno. Diversi sono i fattori determinanti di questa crisi: le frodi, le sofisticazioni, cioè la fabbricazione di vini artificiali, la cui produzione si aggira intorno ai due-tre milioni di quintali annui; il diminuito tenore di vita delle classi medie causato dal loro diminuito reddito e l'attuale alto costo del vino venduto al minuto, sul quale incidono in misura notevole il dazio pagato come imposta di consumo, l'imposta sull'entrata e la speculazione degli intermediari. A ciò si aggiunga la notevole concorrenza degli aceti di produzione sintetica agli aceti derivati dal vino, nonché la concorrenza della birra e delle bevande analcoliche, che hanno perfino influito a modificare i gusti dei nostri consumatori.

Sul piano internazionale, poi, le cause determinanti la contrazione delle esportazioni sono note per doverle ripetere: chiusura dei mercati coloniali, del mercato germanico e difficoltà di penetrazione dei nostri prodotti nell'America. Questo, il quadro, sia pure sommario, delle cause determinanti l'attuale crisi. Quali rimedi possono essere adottati? Non si può proprio fare nulla per incrementare le esportazioni dei nostri vini?

Indubbiamente, dopo la parentesi bellica, molto è stato fatto su questo settore ma molto resta ancora da fare. Necessita riportare l'esportazione del vino al livello prebellico, cioè aumentarla fino a raggiungere e superare la media di un milione e mezzo di ettolitri, quale era prima della guerra. Penso che in questo settore si possa fare molto sollecitando l'intervento dei nostri addetti commerciali

presso le ambasciate, i quali fanno ben poco per neutralizzare la propaganda dei vini francesi e spagnoli. Bisognerebbe, poi, sollecitare opportuni accordi con i paesi tradizionalmente importatori del nostro vino, ed a questo proposito vorrei domandare al Governo se noi non abbiamo da rimproverarci qualche deficienza nell'azione di tutela dei nostri vini nei trattati commerciali stipulati con i paesi esteri.

Nota, per esempio, che la Svizzera, mercato tradizionalmente importatore dei nostri vini, ha diminuito notevolmente le proprie importazioni dall'Italia, mentre molto diffusi sono in quella nazione i vini francesi. Questo è un problema che ci dovrebbe preoccupare seriamente.

Non sono molto profondo nei problemi dell'agricoltura, ma io mi domando: non si possono in nessun modo incrementare le esportazioni, anche istituendo premi per gli esportatori che riescano a collocare all'estero una notevole quantità di vino? È un quesito che pongo al Governo!

Per quanto riguarda il mercato interno, ritengo che i rimedi possano consistere in un programma a largo respiro che cerchi di rimuovere le cause dell'attuale crisi ed in un altro che alleggerisca con interventi immediati l'attuale pesantezza del mercato vinicolo.

Per quanto riguarda il primo punto, penso che l'indirizzo del Governo debba essere senza altro condiviso e che occorra, anzi, invitare le categorie produttrici a collaborare con esso. Bisogna, però, che la lotta intrapresa, soprattutto contro le sofisticazioni, sia condotta con inflessibilità ed abbia carattere continuativo. Certamente questo è un mezzo che può dare un notevole sollievo al mercato vinicolo. Ma non basta, onorevoli componenti del Governo, bisogna rendere accessibile il consumo del vino ai più, cercando di ridurre tutte le voci che incidono sui prezzi al dettaglio dei vini. Il problema è molto complesso. In alcuni comuni d'Italia si arriva ad applicare il dazio di consumo fino a 20 lire il litro. È una misura molto elevata. Se si tien conto, infatti, del costo del vino, si vede che il dazio incide per circa il 20 per cento e forse anche più sul costo del prodotto.

Vi è anche l'imposta sull'entrata, la cui incidenza è notevole sul costo complessivo del prodotto. Bisogna svolgere un'adeguata propaganda, con tutti i mezzi a disposizione, per neutralizzare la concorrenza delle bibite analcoliche e soprattutto per cercare di diffondere di più il consumo dell'uva da tavola. Il passato regime credo che in questo settore

ci abbia insegnato qualcosa. Si faceva, allora la battaglia dell'uva, che contribuiva certamente, ad incrementare il consumo di questo prodotto, che è, del resto, un alimento completo.

Per ciò che riguarda l'intervento immediato del Governo, penso che esso debba percorrere due strade:

1°) proibire, innanzitutto, l'uso alimentare dell'aceto prodotto sinteticamente dall'acido acetico, anche se destinato ad usi industriali alimentari. Ciò determinerebbe l'immediata trasformazione in aceto di altri 800 mila ettolitri di vino, con notevole evidente sollievo del mercato vinicolo;

2°) servirsi dello strumento fiscale.

Ritengo che questo sia un importante strumento nelle mani del Governo. Già qualche cosa in questo senso è stato fatto, ma è poco, onorevoli membri del Governo, troppo poco! Bisogna avere il coraggio di percorrere fino in fondo la strada per la quale ci si è incamminati.

Infatti, con il decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, si è cercato di agevolare la distillazione del vino; ma si è raggiunto questo risultato? Il provvedimento è recentissimo, quindi non ha potuto ancora raggiungere i suoi effetti; ma ritengo che non li possa raggiungere al completo; che non possa cioè conseguire il fine che il Governo si proponeva, perché esso agevola soltanto il settore della distillazione per la fabbricazione del cognac.

Ora, mi domando: dove sono le fabbriche di distillazione del cognac? Non certo nella Sicilia o nelle Puglie! Vi sono fabbriche di distillazione, ma esse abbondano soltanto nel Piemonte e nella Lombardia. E, allora, quale è il settore vinicolo che avrà qualche agevolazione da questo provvedimento? Soltanto quello dell'Italia settentrionale.

Per l'eccedenza di produzione vinicola del sud che cosa si sta facendo? Niente! Ma io soggiungo che, anche per i produttori vinicoli del nord, questo provvedimento è del tutto inadeguato, perché agisce su un particolare settore, del tutto limitato. Speravo, invero, che questo provvedimento avesse avuto un carattere di maggiore ampiezza e di più largo respiro. Basta confrontare l'aliquota dei diritti erariali che colpiscono gli alcoli di prima e seconda categoria rispetto al precedente provvedimento, adottato col decreto-legge 6 ottobre 1948, per convincersi che quest'ultimo provvedimento è completamente inadeguato. Infatti, noi sappiamo che con il citato decreto-legge 6 ottobre 1948 si è inteso, in un certo modo, di venire incontro

al settore viti-vinicolo. Era nell'intendimento del Governo, con tale provvedimento, di riuscire ad assorbire le punte della produzione vinicola. Lo stesso ministro Vanoni, nell'illustrare tale disegno di legge al Senato, ebbe testualmente a dire: « È da sottolineare che la necessità di differenziare gli alcoli da vino da quelli da frutta deriva da una ragione tecnica di differenza di costi »; e affermò che « se nei prossimi anni la produzione viti-vinicola nazionale raggiungerà indici di sovrapproduzione, la trasformazione in alcole, delle punte della produzione viti-vinicola, costituirà una valvola di sicurezza ».

« Ricordo in proposito (sono parole del ministro Vanoni) che la legislazione francese sui vini, la quale costituisce un modello in materia, è fondata precisamente sulla possibilità di assorbire le punte della produzione viti-vinicola con la produzione di alcole ».

Ora, a distanza di un anno, si può constatare che il provvedimento del 6 ottobre 1948 non era atto a risolvere la crisi viti-vinicola e ciò lo dimostra il fatto che il Governo ha sentito la necessità di ritornare su quel provvedimento.

Dunque, col provvedimento 6 ottobre 1948 si è cercato di fare qualche cosa. Col provvedimento successivo, quello dell'11 ottobre 1949, si ritorna sull'argomento, ma in misura del tutto inadeguata, perché si agisce soltanto sul settore della distillazione e della fabbricazione del cognac, mentre si trascura completamente l'altro settore, quello della distillazione del vino per la produzione di alcole da destinare ad usi alimentari, sanitari ed industriali.

Concludo sollecitando dal Governo un riesame di questo provvedimento completamente inadeguato, perché è bene che i colleghi sappiano che l'imposta di fabbricazione colpisce tutti gli alcoli indipendentemente dalla materia prima dalla quale vengono ricavati. Vi è, poi, una discriminazione nella nostra attuale legislazione per quanto riguarda i diritti erariali sugli alcoli: discriminazione applicata a seconda della natura di provenienza degli alcoli stessi. Mentre infatti l'imposta di fabbricazione, nella misura di 30 mila lire all'ettanidro, colpisce tutti gli alcoli, il diritto erariale, che va da 7 a 27 mila lire all'ettanidro è graduato secondo la natura di provenienza degli alcoli.

Ora, per il vino, il legislatore, tenendo conto degli alti costi di produzione e delle difficoltà del mercato vinicolo, aveva esentato

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

completamente dal pagamento del diritto erariale gli alcoli prodotti dal vino.

Sollecito, pertanto, dal Governo un riesame del decreto legislativo 11 ottobre 1949, n. 707, in maniera da inasprire l'aliquota del diritto erariale che colpisce attualmente gli alcoli di prima categoria e anche quelli di seconda categoria non provenienti dal vino. Questo è il desiderio che esprimo a nome della categoria dei produttori viti-vinicoli. Invoco, infine, adeguati provvedimenti, così come ha fatto l'onorevole Lecisco, per quanto riguarda i contributi unificati, problema questo, molto sentito dalla categoria dei produttori agricoli. Bisogna avere il coraggio di andare incontro alla categoria stessa attenuando l'elevatezza di questi contributi, che spesso superano di gran lunga l'onere dell'imposta erariale.

Onorevole ministro, così facendo, ella renderà un segnalato servizio al settore viti-vinicolo e contribuirà altresì ad alleviare la disoccupazione dei braccianti agricoli!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Sedati:

« La Camera,

preso atto che il Molise è una regione ad economia prevalentemente agricola;

considerato che la naturale feracità di estesi comprensori non è convenientemente sfruttata per mancata sistemazione dei terreni;

rilevato che, nel passato, l'intervento statale mancò quasi completamente,

invita il Governo

a tener conto, nelle assegnazioni preferenziali, delle opere di bonifica da eseguire nel comprensorio di prima categoria del Destra Trigno-Colline Adriatiche-Petrarca e Sinarca, esteso circa ettari 18.000;

ad eseguire le progettate opere di irrigazione nel comprensorio di Pantano e Marinella, sito presso le foci del Biferno ed esteso ettari 1500 circa, classificato nella prima categoria;

ad eseguire le più urgenti opere di competenza statale per la sistemazione dei bacini del Biferno, del Trigno e del Fortore;

ad integrare con ulteriori stanziamenti la spesa autorizzata con il decreto legge 5 marzo 1948, n. 121, per sussidi per i lavori di sistemazione e riattamento delle strade vicinali, indispensabili per assicurare l'accesso nelle campagne durante la stagione invernale e facilitare l'introduzione dei mezzi meccanizzati ed i trasporti;

a favorire il miglioramento dell'allevamento zootecnico, mediante l'introduzione del bestiame selezionato, facilitandone più largamente l'acquisto sui mercati nazionali e esteri ».

L'onorevole Sedati ha facoltà di svolgerlo.

SEDATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Molise è certamente una delle regioni più agricole d'Italia. La superficie agraria-forestale è di ben 4.300 chilometri quadrati su 4.445 chilometri quadrati di superficie territoriale; la popolazione rurale rappresenta i quattro quinti degli abitanti, segnando il più alto indice di ruralità in Italia. I prodotti del suolo e dell'allevamento zootecnico costituiscono il 70 per cento dei beni prodotti nella regione da un complesso di circa 63 mila aziende agricole.

Purtroppo, però, lo Stato nel passato non è intervenuto adeguatamente, sì da consentire che queste naturali risorse potessero essere sfruttate al massimo grado.

Le gravi necessità che incombono sulla nostra regione sono state ricordate brevemente nel mio ordine del giorno: una larga fascia di terreni del basso Molise, lungo il mare Adriatico, per la complessiva estensione di circa 50 mila ettari, fu classificata fin dal 1923 come comprensorio di bonifica di prima categoria. Recentemente, con decreto ministeriale, è stato riconosciuto il consorzio costituito dagli agricoltori nei comprensori del Destra Trigno, Colline adriatiche, Petrarca e Sinarca, consorzio che svolge la sua attività su una superficie pari a circa 18 mila ettari. Trattasi di terreni già fertilissimi, che però non possono essere convenientemente sfruttati per la mancanza di opere di bonifica, peraltro già segnalate ai competenti organi; difatti il comitato tecnico-economico del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli approvò un primo programma di opere, per circa 400 milioni, nella seduta del 30 giugno 1948.

Il Ministero dell'agricoltura dovrebbe prendere in seria considerazione questo problema, non soltanto perché in quella zona trovano lavoro decine di migliaia di operai agricoli, ma anche perché la produzione in atto dei cereali è di molto superiore ai 50.000 quintali annui. Altro fondamentale problema dell'agricoltura molisana è l'irrigazione di una vasta zona pianeggiante, in prossimità del mare Adriatico, attraversata dal fiume Biferno ed estesa ettari 2.000 circa.

Detta zona fu classificata come comprensorio di prima categoria, col regio decreto

30 dicembre 1923, n. 3256, e comprende i bacini di Pantano alto e basso, Pianura del Fiume Morto, Rivolta e Marinelle, con terreni profondi ed ubertosi che consentono, per naturale feracità, abbondanti raccolti: non di rado, però, le coltivazioni sono compromesse dalla siccità, e purtroppo finora non è stata possibile una adeguata pratica delle culture specializzate.

È in corso di regolarizzazione da parte del Ministero dell'agricoltura, la costituzione di un consorzio di bonifica ed irrigazione che intende promuovere la sistemazione delle sponde del basso Biferno e la esecuzione delle opere irrigue, mercé le quali si realizzerà un notevole incremento della produzione e dell'allevamento zootecnico e sarà possibile un più stabile impiego di migliaia di braccianti della zona.

Tecnici di chiara fama stanno preparando il progetto, che sarà prossimamente sottoposto ai competenti organi ministeriali: si rende indispensabile una prima assegnazione di circa 170 milioni per la irrigazione di un lotto di 1.300 ettari, e confidiamo che il Governo vorrà accogliere la richiesta.

Gli agri dei 136 comuni rurali del Molise sono serviti quasi esclusivamente da mulattiere o da strade interpoderali a fondo naturale, che non hanno reso finora possibile l'accesso dei mezzi meccanizzati nelle campagne, con grave nocimento per lo sviluppo della tecnica agraria e con rilevante aggravio delle spese di coltivazione.

Si può ritenere, con calcolo prudenziale, che la rete delle strade rurali abbia uno sviluppo di chilometri 3.000 circa: di fronte a questa situazione, che d'altra parte è comune a molte altre regioni d'Italia, il Ministero dell'agricoltura deve adottare nuove provvidenze, stanziando sul fondo E. R. P. non meno di un miliardo di lire per il prossimo anno.

I consorzi volontari, costituiti tra gli agricoltori molisani, hanno già inviato numerose istanze per ottenere la concessione del contributo statale per la sistemazione ed il riattamento delle strade vicinali, istanze che potranno avere accoglimento solo in parte, essendo esaurito lo speciale fondo, istituito con il decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121.

Altro grave problema per il Molise, regione per tre quarti montana, è quello della sistemazione idraulico-forestale, almeno dei più importanti bacini montani.

Si fa presente che i terreni dominanti sono i calcari, le arenarie e le argille, tutti facilmente erodibili dai fiumi a regime torrentizio: di qui l'immane e frequente flagello delle

frane e degli smottamenti di terreno che insidiano il Molise. Occorre quindi provvedere almeno ai lavori più urgenti di sistemazione idraulico forestale, che sono stati più volte segnalati dai competenti uffici provinciali.

Non ripeterò tutte le considerazioni fatte dai colleghi a proposito dei problemi della montagna. Tuttavia vi dirò che, con la sistemazione idraulico-forestale dei più importanti bacini montani del Molise, non soltanto si garantiranno le sottostanti valli e le ubertose pianure, ma si consentirà un più normale ciclo vegetativo alle piante, il traffico sarà reso più agevole durante l'inverno, sarà facilitata la cultura del grano e delle sarchiate ed aumentata la produzione delle foraggere, con relativo incremento del carico di bestiame per ettaro; senza parlare della importanza dei prati-pascolo, per allevamenti bradi e semi-bradi, vera ricchezza per la montagna.

Altro grave problema è il rimboschimento della nostra regione, che fino al secolo scorso era quasi dovunque ricoperta di boschi e che, invece, oggi presenta un indice di boscosità al disotto dell'indice medio nazionale che è, mi pare, del 19 per cento.

Un ultimo rapido cenno alla necessità dell'allevamento del bestiame. Il patrimonio zootecnico del Molise, depauperato gravemente dalla guerra, è in netta ripresa, tanto che l'attuale consistenza è superiore a quella anteguerra. Occorre, però, riprendere l'opera meritoria delle cattedre ambulanti, per il miglioramento delle razze. Occorre, inoltre, facilitare l'introduzione di riproduttori selezionati, anche mediante l'assegnazione di più larghi contributi, tenuto conto che l'allevamento è praticato in genere da piccole aziende diretto-coltivatrici, in numero di oltre 50 mila. Sono notori i risultati conseguiti in molti comuni, mediante l'adozione costante di buoni riproduttori, che hanno reso possibile l'ingentilimento delle razze rustiche locali.

Confido che l'onorevole ministro dell'agricoltura vorrà tener conto delle richieste fatte a favore di una regione che, pur essendo la più agricola d'Italia, non fu mai sufficientemente aiutata a sfruttare meglio le sue naturali risorse.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Lettieri:

«La Camera invita il Governo a predisporre un piano organico per la utilizzazione degli spazi di terra che intercorrono tra le strade nazionali, provinciali e comunali e i terreni di proprietà privata per una razionale piantagione di alberi da frutta».

L'onorevole Lettieri ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

LETTIERI. Signor Presidente, onorevole colleghi! Il mio intervento di oggi è dettato dalla grande passione che io ho per la terra, e per gli alberi in particolare. Sono convinto che se noi migliorassimo lo sfruttamento della nostra terra, se creassimo i tecnici della terra, i medici degli alberi, e coltivassimo gli alberi con le specialità moderne, ne avremmo un notevole ricavato, e l'economia nazionale ne sarebbe grandemente avvantaggiata.

Nel mio ordine del giorno propongo al Governo di accettare che nelle terre che si trovano fra le strade nazionali, provinciali e comunali, ed i terreni di proprietà privata, nonché nelle terre che si trovano tra le proprietà private e le strade ferrate, vengano piantati alberi fruttiferi.

Ho già detto che ho gran rispetto per la pianta, la quale dà alla nostra economia familiare e nazionale grandissimi prodotti. L'albero, con le sue radici, trattiene la terra e quindi, soprattutto in montagna ed in collina, è di utilità assoluta; l'albero, col suo legname, ci permette di costruire i nostri mobili e gli apparecchi di locomozione terrestri, aerei e marittimi; l'albero, con i suoi fiori, ci rende profumata la terra dove fiorisce ed è di attrazione per la sapiente ape che deve produrre il miele; l'albero, lungo le strade che attraversiamo, ingentilisce ed abbellisce il paesaggio e, quindi, rappresenta un ornamento straordinario ed è anche di grande efficacia sotto il profilo turistico; l'albero, con le sue foglie, ci dà l'ossigeno; ma — e questa è la cosa più importante — esso ci dà il frutto che è la sintesi di tutto ciò che l'albero raccoglie dalla terra, dalle sostanze più semplici alle più complesse. Esso merita tutto il nostro rispetto e tutto il nostro riguardo.

I frutti dell'albero, in generale, sono ricchi di proteine; persino la ghianda è ricca di sostanze di idrati di carbonio: tutti questi prodotti sono straordinariamente utili al genere umano, e tutte le piante da frutto (il pero, il noce, l'ulivo e tutti gli altri) possono dare alla nostra economia un reddito straordinario.

Per ciò ho presentato questo ordine del giorno e prego l'onorevole ministro di accettarlo, predisponendo un piano organico perché sulle terre che non hanno alberi, e soprattutto sulle terre interposte tra le strade ferrate e le proprietà private, tra le strade nazionali provinciali e comunali ed i terreni privati, vengano piantati alberi da frutto. Questi alberi da frutto, naturalmente, varieranno da regione a regione a seconda del

clima, dell'altitudine e della composizione chimica; ma questo problema riguarderà il tecnico agricolo. Io mi sono limitato a suggerire l'idea.

Mi si dirà che questi alberi diventeranno preda dei ragazzi e dei ladri. Non è esatto: noi possiamo educare il nostro popolo e fare ciò che è stato fatto in altri paesi, dove si rispetta la pianta come si rispetta un individuo debole e malato. Attraverso l'educazione familiare e scolastica, noi portemmo fare in modo che anche l'albero — che è degno di rispetto — non venga rapinato e depredato.

Naturalmente, se questa iniziativa venisse realizzata, sorgerebbero cooperative ed associazioni. Vi sarebbero i custodi degli alberi ed anche la preoccupazione che gli alberi possano essere facilmente distrutti cadrebbe.

Si dice: a chi andranno i frutti di questi alberi? Una simile preoccupazione non deve sussistere: ammettiamo che il 10-20 per cento possa essere rubato. Il rimanente costituirà pur sempre una quantità enorme che sarà a tutto beneficio delle cooperative o dello Stato. E poi, anche se una parte di questi frutti venisse depredata dai cittadini italiani, non vedrei in ciò un gran male. Prego l'onorevole ministro di accogliere quest'ordine del giorno ed invito i colleghi ad approvarlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno  
Resta:

« La Camera,

considerati i risultati della vigente legislazione sugli usi civici, risultati spesso contrari al progresso di molti comprensori agricoli;

ritenuta la necessità di una riforma che adegui le norme alla diversa condizione dell'agricoltura nelle varie regioni italiane,

fa voti

acché il Governo ponga allo studio il problema, allo scopo di presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge concernente il riordinamento degli usi civici ».

L'onorevole Resta ha facoltà di svolgerlo.

RESTA. In un momento in cui si discute di riforma agraria, dell'istituto dell'enfiteusi e di tante altre riforme riguardanti l'agricoltura, il riordinamento degli usi civici è una necessità inderogabile.

Oggi noi abbiamo una legge del 1927 e un regolamento del 1928, che in 20 anni di esperienza hanno rivelato pregi e difetti. Noi vorremmo che si mantenessero i pregi e si eliminassero i difetti. Naturalmente, non

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

tedierò la Camera con una elencazione di questi pregi e di questi difetti.

Richiamo semplicemente l'attenzione del Governo e dell'Assemblea su questo punto e mi auguro che Governo e Assemblea non saranno sordi al mio appello (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha presentato il seguente ordine del giorno

« La Camera,

rilevando che la produzione del grano, del riso e del vino è la base dell'economia agricola italiana;

invita il Governo ad adottare più efficaci provvedimenti perché tale produzione sia incrementata e possa influire positivamente sulla rinascita dell'economia stessa ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TONENGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, fino ad oggi in tutte le discussioni sui vari bilanci dei Ministeri ho sempre sentito chiedere danaro al ministro Pella, mentre è noto che le sue possibilità sono limitatissime. Si commette un grande errore quando si reclama a gran voce, quando si tratta di stabilire stanziamenti, mentre invece, quando si deve pagare, si cerca in tutti i modi di sfuggire alle tassazioni. Se il ministro Vanoni non introita i proventi dalle tassazioni, certamente il ministro Pella non può concedere le somme richieste. Per convincerci, dobbiamo immaginare che i diciassette Ministeri siano diciassette figli di una famiglia: tutti chiedono al padre, il padre è il ministro Pella.

Se questi concedesse tutto a tutti, senza guardare alle esigenze degli altri, in poco tempo fallirebbe senza rimedio.

Passiamo ai problemi di questo Ministero e cominciamo dall'alta montagna.

L'alta montagna è oggi abbandonata al suo destino. Tutto il rigoglio che si vedeva nei tempi passati oggi non esiste più. Prima vi era la vita nell'alta montagna: pascoli, produzione della segala, delle patate; oggi il lavoro non è più compensato, le case sono abbandonate al loro destino.

In pianura in otto giorni si realizza quanto in un mese di lavoro in alta montagna; troppi tributi sono oggi applicati a quelle popolazioni, che hanno sempre difeso i nostri confini e hanno dato i più bravi alpini. Ad una altezza dai 700 agli 800 metri prima vi erano dei paesi con più di 1000 o 1500 abitanti, oggi questi centri sono deserti.

Io ho esaminato il bilancio dell'agricoltura e ho notato che lo stanziamento per inco-

raggiare lo sviluppo della frutticoltura nazionale, dei vivai e delle piante fruttifere è stato portato da 3 milioni a 5 milioni.

Cinque milioni, per me, rappresentano una cifra irrisoria. L'avvenire dell'agricoltura italiana è per larga parte fondato su quello dei contadini di quelle zone, sulla loro capacità di fare nuove piantagioni di frutta di qualità scelte, per arrivare a produrre la migliore frutta d'Europa e, quindi, ad esportare quel prodotto in tutte le parti del mondo, anche sotto forma di marmellate.

Per quanto riguarda i bachi da seta, noto che la spesa preventivata per il controllo, la produzione, e il commercio dei bachi da seta è stata portata da 1 milione a 2 milioni.

Eravamo il terzo paese nella produzione mondiale, dopo la Cina ed il Giappone; tutti quei bei gelsi, che erano il vanto del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, ben allineati e ben curati, oggi si vedono abbandonati al loro destino, perché i governi non capirono che questa era una fonte di ricchezza per la nostra Italia.

In Italia si aveva una produzione di seta naturale che era la prima in Europa. Finché l'esportazione fu libera e non si crearono degli enti burocratici speculativi, la nostra seta era ricercata ed era pagata bene.

Ancora oggi vigono le disposizioni previste dalla legge 12 aprile 1948, n. 662, per la concessione del contributo ai bozzoli prodotti nel 1947. Purtroppo, tali contributi non sono ancora stati pagati, sebbene riconosco che si fa il massimo possibile per dare ai contadini ciò che loro spetta. Rimane il fatto che, fino ad ora, non hanno ricevuto ancora una lira.

Ho rilevato, sul problema del vino, che i contributi e le spese per il progresso della viticoltura e dell'enologia sono stati portati da 1 milione e mezzo a 2 milioni. Io chiederei che tale voce fosse portata almeno a 10 milioni. La crisi del vino è colossale. Dodici milioni di contadini, che vivono su questo prodotto, oggi si trovano in condizioni tali che non trovano il modo di vendere la loro merce. Si dovrebbe cercare, come ha suggerito l'onorevole Brusasca, di creare delle cantine sociali per poter così portare vini tipici di tutta una zona ad una migliore qualità, anche se ciò limiti la quantità, e trovare così sbocchi sui mercati esteri, che oggi andiamo perdendo.

La produzione in Italia si aggira oggi sui 35 milioni di ettolitri, la popolazione italiana è di 46 milioni di abitanti; calcolando che 11 milioni di questi non siano bevitori, i restanti 35 milioni, se bevessero 100 litri di

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

vino all'anno, un po' più di un quarto di litro al giorno, consumerebbero la produzione totale di vino in Italia. Dunque coraggio, italiani!

Luigi Luzzatti, da questi banchi, nel 1907 parlò in difesa della viticoltura italiana; fu il tempo in cui milioni e milioni di italiani furono costretti ad abbandonare le nostre terre e ad andare all'estero per lavorare e rendere fertili aree depresse dove nessuno mai aveva osato mettere piede.

Cerchiamo di non cadere anche oggi nelle medesime condizioni.

Il dazio sul vino è esagerato: accettando che la svalutazione della lira attuale, rispetto a quella dell'anteguerra, sia avvenuta nella misura di cinquanta volte, notiamo che il dazio sul vino è cresciuto in misura ben superiore. Si considerino i dati seguenti:

Imposte totali in milioni di lire:

	1938	1947
carni . . . . .	296	3.681
sapone e profumi . . . . .	6,2	119
vino . . . . .	428	7.337

Il vino rappresenta: rispetto al 1938 il 27 per cento sull'incasso totale e, rispetto al 1947, il 41,50 per cento.

Dai dati sopracitati risulta che le aliquote massime concernono i profumi; subito dopo viene il vino.

Ho presentato una interrogazione per la vendita del vino a bassa gradazione (cioè nella sua gradazione naturale). Mi ha risposto il sottosegretario onorevole Canevari, in modo che non mi ha soddisfatto.

A questo proposito il *Commercio vinicolo*, organo della Unione italiana vini, in data 8 ottobre 1949 pubblicava un articolo del Marescalchi. In esso si legge: « Molto bene ha fatto il giornale inglese *Times* in un successivo articolo a ricordare che, quando con l'accordo stipulato con la Francia da Gladstone si ridussero i diritti sui vini leggeri di uno scellino per gallone, il consumo di questi vini in Gran Bretagna si accrebbe del 500 per cento; lo scopo che Gladstone si proponeva era di mettere il vino alla portata non solo dei ricchi e privilegiati, ma di tutte le classi lavoratrici. Dovrebbero i governi che vogliono bene al popolo lavoratore ispirarsi a questi concetti. Dopo tutto, con un consumo così accresciuto, l'erario viene ad incassare perlomeno tanto, se non di più, di quel che introita con gli altri diritti attuali, che si riflettono solo su piccole quantità di vino ».

Ciò che si dice per la Gran Bretagna, può valere per altre nazioni. Alcune di queste sono alle prese con la lotta contro l'alcolismo. Ora, nessun miglior rimedio esiste, contro questa piaga sociale gravissima, di quello di diffondere l'uso del vino leggero da pasto. Una prima azione da farsi dovrebbe, quindi, essere quella di intese solide e durevoli con la grande stampa quotidiana (e qui mi rivolgo ai giornalisti), con quella che è più letta dovunque e dalla maggioranza del popolo.

Occorrerebbe, poi, prendere accordi con le organizzazioni di alberghi, ristoranti, trattorie, perché si fissino i prezzi dei pasti (il vino compreso) con facilitazioni e aiuti da parte dei fornitori di vino. Non solo, ma si interessino, con premi, i direttori di mensa e i camerieri a far consumare più vino ai clienti. Una migliore istruzione in materia vinicola di questo personale, che ha tanto peso diretto sulle decisioni del cliente, è indispensabile, visto che purtroppo oggi, anche nei migliori locali, esso è di molto inferiore al proprio compito e spesso di una ignoranza assoluta. Il contributo che i medici possono dare alla propaganda per il vino è enorme e anche qui è tempo di procedere ad una intesa con la classe sanitaria, la quale sarà ben lieta di dar man forte alla soluzione di un problema che non è soltanto economico, ma igienico e sociale per tutte le nazioni. La pubblicità, tecnicamente e artisticamente ben fatta, deve essere intensificata dovunque e perseguita instancabilmente. Si tratta di illustrare i migliori vini che si offrono, di dirne le virtù e di esaltarne i pregi. Se si pensa a ciò che la pubblicità ha fatto e sta facendo, con mezzi grandiosi e inauditi, per lanciare bevande concorrenti al vino, e di esso certamente inferiori, v'è da avvilirsi al confronto, col pochissimo, anzi col nulla che si fa per il vino.

Si capisce che tutta questa vasta, varia e complessa opera per la pubblicità e la propaganda del vino costa moltissimi quattrini. Lo sanno in California, in Australia, ma là i produttori, gli industriali, i commercianti, i dettaglianti hanno ben compreso che questi sacrifici di denaro rendono sicuramente. Da noi, finora, si è predicato al deserto più arido. Ma, oltre alle organizzazioni interessate, devono i governi dei vari paesi contribuirvi il più largamente possibile, convinti che si tratta di preoccuparsi della salute morale e dell'igiene delle popolazioni e che è un assoluto dovere aiutare questo orientamento specialmente se, insieme al benessere econo-



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

mico di una così cospicua e principale attività produttrice, ci si preoccupa che è tempo di combattere la terribile piaga dell'alcolismo.

Ho presentato una proposta di legge, non ancora discussa, con la quale chiedo la tassazione del vino in conformità alla sua gradazione naturale, perché oggi il vino è tassato allo stesso modo dai 6 ai 21 gradi.

Le somme stanziare per incoraggiare ed aumentare la produzione della zootecnia nazionale di ogni specie da 60 milioni sono state portate a 90 milioni; non è tanto, ma se ben distribuite potrebbero servire molto. Ringrazio pertanto il ministro di avere compresa la necessità di valorizzare la nostra zootecnia.

Ho presentato una interrogazione sulla tassa bestiame e ritengo che si debba ben vagliare la proposta che ivi avanzo, perché oggi stabilire una imposta sugli strumenti indispensabili per il lavoro, è offendere chi lavora la terra.

Per la riorganizzazione e lo sviluppo della pollicoltura e coniglicoltura (decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 23 dicembre 1947, n. 1671), la cifra stanziata è di lire 7.000.000 per l'esercizio 1948-49 e identica per l'esercizio 1949-50. Troppo poco!

Altrettanto si dica per le spese concernenti la disciplina della coltivazione, della raccolta e del commercio delle piante officinali (erbe aromatiche) (legge 6 gennaio 1931, n. 99), che nell'esercizio 1948-49 furono di lire 1.500.000 e per l'esercizio 1949-50 sono previste in lire 2.500.000. Troppo poco!

I contributi, invece, per il funzionamento depositi cavalli, stalloni, comprese le spese di manutenzione e di sistemazione dei locali da lire 90.000.000 sono stati portati a lire 120.000.000. Troppo!

Quanto alle spese per provvedere agli studi sperimentali riguardanti problemi connessi all'irrigazione nonché alla redazione dei piani generali di bonifica, si propone la cifra di 5 milioni; qui ritengo che la cifra sia talmente irrisoria, da non poter neanche concedere la possibilità di cominciare tali studi.

L'irrigazione, come voi ben sapete, è la vita della terra; senza acqua, voi avrete sempre la terra abbandonata senza possibilità di vita per nessuno.

Se voi vedeste, onorevoli colleghi, onorevole ministro, certe zone che erano depresse in modo terrificante, oggi, mercé la irrigazione, sono idonee a tutte le colture; nella mia Chivassi, regione mezzana, abbia-

mo con spese enormi, senza chiedere sovvenzioni allo Stato, fatto dei pozzi, e con ciò si è irrigata tutta una zona; oggi le migliori erbe aromatiche, medicinali di tutta Italia vi sono coltivate; mentre prima in quella zona vi era possibilità di vita per 100 persone, oggi siamo in mille!

Passiamo ai problemi della canapa. La produzione della canapa e la lavorazione di tale prodotto sono sempre state una fonte di ricchezza per la nostra terra, specialmente in Piemonte, nel ferrarese, nel modenese, in Lombardia, e vicino Napoli; la produzione della canapa in Italia è arrivata, circa dieci anni fa, a un milione e 350 mila quintali; oggi si produce ancora dai 600 agli 800 mila quintali. Allora si esportava in Germania per 600 mila quintali; 200 mila quintali erano suddivisi in diversi Stati, Austria, Francia, Jugoslavia, Russia. I restanti 400 mila quintali erano lavorati in Italia, in special modo per le forniture militari, perché la durata di questo tessuto è tale da non trovare confronto con qualsiasi altro, senza miscelarlo con del cotone, come si fa oggi.

Abbiamo avuto una richiesta per l'esportazione di 200 mila quintali in Francia (produzione 1948-49); in compenso, la Francia concedeva a noi fosfati e perfosfati a un prezzo del 30 per cento inferiore a quello al quale si vende oggi in Italia.

Invece, per favorire la produzione italiana dei concimi, è stata negata la nostra richiesta. Ricordatevi che seguire questa via vuol dire negare la possibilità al contadino di comperare i concimi a minor prezzo; e questo significa stroncare la possibilità di una produzione maggiore.

L'esportazione della canapa al consorzio canapa è stata pagata a lire 30 mila e perfino 35 mila al quintale, mentre al contadino è stato solo versato dalle 20 alle 22 mila lire al quintale.

A proposito del consorzio canapa, mi permetto di avanzare le seguenti richieste:

- a) si chiarisca come giuocano i famosi quintali 15.995,34, registrati per cali selezione nel magazzino ammasso canapa di Macerata;

- b) si controlli come, e nell'interesse di chi, si sono pagati 802 milioni circa di interessi passivi;

- c) si rilevi a chi vanno a finire gli incassi che si effettuano sotto la voce « diritto di contratto »;

- d) si controlli se sono, o non, giustificate tutte le enormi spese consortili;

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

e) si chiarisca la differenza esatta tra il prezzo internazionale e quello dell'industria nazionale;

f) si rilevi se, e fino a quale punto, sia stato utile vendere con pagamento a termine;

g) si sappia quali somme si sono perdute per far credito ai clienti;

h) sia noto come si è svolta la gestione dei semi lavorati e quella dei semi, su cui i canapicoltori sono chiamati a perdere circa mezzo miliardo di lire;

i) quali, in effetto, siano le somme che percepiscono gli alti funzionari del consorzio. In conclusione, la libera concorrenza, chiara e pulita per tutti, poiché solo essa sarà di sicuro vantaggio al paese.

La produzione del riso ha raggiunto in certi anni (otto o dieci anni fa) la cifra di 11 milioni di quintali; oggi siamo arrivati ad una produzione di 6 milioni, perché il commercio nell'esportazione è monopolio di pochi che si arricchiscono su chi lavora e su chi produce.

La parte della produzione non vincolata per l'alimentazione nazionale, e cioè 3 milioni di quintali, un tempo era letteralmente contesa da una serie di paesi anche fuori dal nostro continente. Ma, tuttavia, in un regime di disciplina nazionale, con un ente supremo regolatore della distribuzione, o per incompetenza o per negligenza, non si seppe al momento buono esportare quando i prezzi erano alti. Allora si parlava di 27 dollari per il riso cinese originario, 29 per il maratello e 31 per il vialone; si è aspettato che tale prezzo fosse diminuito sui mercati almeno di un 70 per cento: questo è ciò che fece l'Ente risi.

Vi è stata anche una grande delusione per i produttori, che hanno realizzato solamente una parte modesta del premio di soprapproduzione del raccolto 1947, che il Governo aveva promesso e confermato e che non ha direttamente corrisposto. Anche qui fu uno sbaglio: perché tale premio doveva essere realizzato dagli utili dell'esportazione.

Come può oggi il produttore avere fiducia nell'Ente risi? Dopo tante delusioni subite, come l'avvenire può essere guardato dagli agricoltori con tranquillo ottimismo?

Se la libertà sarà concessa, il collocamento del prodotto non troverà difficoltà, specialmente perché si potrà ora usufruire tempestivamente di tutte le occasioni del mercato estero, il che non era stato concesso di fare lo scorso anno.

Passiamo ora al problema del piantamento dei pioppeti. Ho presentato una proposta di legge per la regolamentazione locale

delle distanze dei piantamenti dei pioppeti; l'articolo 892 del codice civile sancisce che le distanze dei piantamenti dai confini di proprietà sono dettate da regolamenti locali.

Ricordate che, in tempo di guerra, molta gente che non aveva mai pensato alla terra, ha comperato un pezzo di proprietà per avere il grano, rinunciando alla tessera del pane. Oggi, piuttosto che affittare della terra, preferisce piantare delle piante a tre metri di distanza, rovinando completamente chi ha bisogno di vivere nella sua terra.

Contributi unificati. Onorevoli colleghi, con la circolare 11 settembre 1948, n. 21345, il Ministero del lavoro ha dato disposizioni agli uffici provinciali per l'applicazione di un libretto di lavoro: questa sarebbe certamente la migliore garanzia di equità e di giustizia, perché chi dovrebbe pagare sarebbe colui che veramente assume mano d'opera.

Voglio fare un caso pratico per una piccola azienda di collina di 5 ettari e mezzo di terreno, di cui due a vigneto specializzato, uno a prato asciutto, uno a grano, e mezzo ettaro a granoturco, con nella stalla un paio di buoi, due vacche, un vitello ed un maiale. Il contributo viene così calcolato: 2 ettari di terreno richiedono all'anno 280 giornate lavorative, oltre 14 giornate di punta; 1 ettaro di prato asciutto richiede all'anno 32 giornate lavorative, oltre a quattro giornate di punta; mezzo ettaro di granoturco richiede all'anno 34 giornate lavorative; per governare due buoi necessitano all'anno 36 giornate lavorative; per governare due vacche necessitano all'anno 44 giornate lavorative; per governare un vitello necessitano all'anno 12 giornate lavorative, per governare un maiale necessitano all'anno 10 giornate lavorative; in totale si richiedono all'anno 488 giornate lavorative, oltre 22 giornate di punta. Ammesso che i componenti della famiglia in età di lavoro (ossia che gli uomini non abbiano superato il 65° anno di età e le donne il 55°) siano due uomini ed una donna, sempre in base alla tabella da voi fatta, che assegna 300 giornate di lavoro all'anno all'uomo e 138 alla donna, complessivamente essi prestano all'azienda 738 giornate lavorative, che confrontate alle 488 stabilite da voi, coprono abbondantemente le esigenze dell'azienda stessa.

In questo caso non si dovrebbe pagare; invece, vi sono le 22 giornate di punta che rappresentano la mano d'opera avventizia che l'ufficio dei contributi suppone venga assunta dal conduttore dell'azienda nei lavori così detti di punta, cioè nei lavori

di mietitura, trebbiatura, fienagione e vendemmia.

In base a questi dati, ogni giornata è tassata in lire 115. In questo caso quel piccolo proprietario coltivatore diretto dovrebbe pagare la somma di lire 2530, senza avere mai assunto mano d'opera.

Cari signori, voi avete a tavolino elaborato dei calcoli, ma nella realtà essi non rispondono ai fatti. Se noi contadini lavorassimo come voi calcolate, faremmo la metà di quel che facciamo, sarebbe la fine nostra, la fine dell'economia nazionale e la fine anche di quella gente che fa i calcoli al tavolino.

Io chiedo che sia istituito un libretto di lavoro per ogni operaio o contadino; e tutto quello che lascia oggi nelle casse dell'Istituto della previdenza sociale sarebbe bene se, invece, lo depositasse in banca.

Supponiamo che oggi un operaio abbia un salario lordo di lire 1500 al giorno, la paga netta è di lire 1000, ciò vuol dire che questo lavoratore versa tutti i giorni in deposito lire cinquecento. Supponiamo che questo tizio abbia lavorato 30 anni; in questo caso avrebbe depositato in banca una somma pari a quindici anni di lavoro ed in più avrebbe a suo vantaggio tutti gli interessi. Avrebbe così una paga pari a 15 anni di lavoro, e non vi sarebbe un ente burocratico che ritira 100 e distribuisce 40, negando così la possibilità di vita negli ultimi anni.

Ho visto centinaia e centinaia di contadini che, dopo aver lavorato per 20 o 30 anni, negli ultimi anni della loro vita vanno elemosinando di cascina in cascina, chiedendo una scodella di minestra, un pezzo di pane, dormendo nelle stalle d'inverno e nei fienili d'estate. Mai ho visto che l'Istituto di previdenza abbia dato una lira a questa povera gente.

Il ministro, onorevole Pella, ha detto di non defraudare il salario degli operai, perché l'operaio, se guadagna, certamente può spendere, ed allora i prodotti dell'agricoltura troveranno sul mercato gli acquirenti ad un prezzo più remunerativo.

Ma, mi consenta il ministro Pella, io non ho mai sentito qui, a Montecitorio, che si sia parlato in difesa dei contadini, degli artigiani o dei commercianti.

Si deve pensare che, se oggi l'economia italiana regge ancora, è merito dei contadini, degli artigiani e dei commercianti, che, se anche pressati da imposte dure, reggono ancora. Ma non esagerate, perché tutto ha un limite.

Noi non siamo il pozzo di San Patrizio; noi non abbiamo ville in montagna né al mare, non abbiamo automobili a due o a quattro posti, e le nostre mogli non hanno i pantaloni, in modo che i bimbi non sanno distinguere chi sia il papà e chi sia la mamma. Noi si lavora per la produzione della nostra terra e per il bene di tutti gli italiani.

Ricordatevi che i nostri giovani contadini sono sempre i primi, quando si tratta di difendere la patria: i vecchi che già avevano abbandonato il lavoro sono tornati in quei solchi e hanno lasciato cadere di nuovo il loro sudore e hanno lavorato quella terra per il bene della collettività intera.

Chi è stato che ha dato asilo ai soldati sbandati? Abbiamo avuto paesi, villaggi e frazioni, bruciati, migliaia e migliaia di fucilati, pur di non sottostare a qualsiasi tirannia, perché noi siamo per la libertà.

La guerra ha modificato, specialmente nei trattati di commercio, tante cose. Oggi noi vediamo che quei mercati, ove prima trovavano sbocco i nostri manufatti e i nostri prodotti agricoli, sono in mano ad altri stati. Per combattere tale concorrenza, occorrono due cose, innanzitutto portare l'agricoltura nostra su di un piano di meccanizzazione che dia la possibilità di produrre di più, e a migliore qualità.

Bisogna inoltre creare delle scuole di agricoltura, scuole di meccanizzazione (la disoccupazione, l'ha detto il presidente del Consiglio onorevole De Gasperi, è un problema che in qualunque modo dobbiamo risolvere).

Un santo della nostra terra, del nostro Piemonte, vanto ed orgoglio di tutto il mondo, don Bosco, che seppe creare scuole di agricoltura e scuole nel ramo industriale, già aveva visto 70 anni fa quella che è la necessità di oggi.

La gioventù nostra, se vuol risolvere il problema della disoccupazione, deve, dai 14 ai 18 anni, studiare per quattro ore al giorno sia in agricoltura che nell'industria.

Sarà certamente un sacrificio per i genitori, in quanto la paga sarà dimezzata, ma con ciò noi avremo non dei semplici manovali, ma dei contadini tecnici e degli operai specializzati; e se questi dovessero in un domani abbandonare la nostra Italia, saranno vanto dell'Italia, saranno dei pionieri ricercati, pagati per quel che valgono.

Per me è una missione, io mi batterò con tutte le mie forze per l'abolizione di tutti gli enti ammassatori. Don Sturzo mi ha scritto: «Caro Tonengo, sono lieto di leggere la notizia della tua proposta per l'abolizione del-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

l'Ente nazionale risi e del ripristino della libertà di commercio. Simile proposta dovrebbero i democristiani farla per tutti gli enti nazionali e locali che intralciano il libero commercio e che creano il parassitismo statale e la burocratizzazione dell'economia del paese — Roma, 3 ottobre 1949 ».

Qui non si tratta di colore, né di partito, qui si tratta di battersi per una vera giustizia, per la difesa del nostro salario e dei prezzi delle nostre merci, che sono le basi della nostra vita.

Noi non vogliamo essere come degli uccelli in gabbia: se non si canta di piacere, si canta di rabbia; noi vogliamo essere degli uomini liberi, liberi in tutto il commercio, sia nazionale che internazionale, e non si cerchi di speculare su di noi con tutte quelle bardature che erano state create per motivi contingenti di guerra.

« Upsea », « Sepral », « Coproma », tutti questi enti burocratici, che si credeva, finita la guerra, dovessero sparire, esistono ancora; abbiamo pazientato troppo: ora basta. Siamo stanchi di vedere che della gente vive ai margini della nostra produzione.

Noi ci battiamo per il libero commercio, nell'interesse sia del produttore come del consumatore; ogni uomo deve godere i benefici della sua intelligenza. Per me questo è Vangelo e seguirò questa strada fino in fondo, e spero che Dio mi assista.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se oggi non sarò compreso, pazienza; sarò come quell'inventore che non riuscì a portare a compimento la sua invenzione; la sua opera non fu vana, perché fu ripresa da altri con maggiore fortuna; cercherò di seminare e spero che questo seme sia fecondo.

Concludo. I contadini dall'alba al tramonto sono nei campi, lavorano dalle 14 alle 18 ore al giorno, e alle volte perfino 20 ore; tornano a casa la sera sfiniti e stanchi, ma contenti del loro lavoro; alle volte la loro fatica non è compresa, è misconosciuta.

Quante volte per danni alluvionali, grandine, e brina, e gelo, il raccolto nostro è tutto compromesso? Eppure noi, che viviamo a contatto con la natura, abbiamo fede in Dio e speriamo sempre.

Perdonatemi se vi ho stancati: ho detto tutto quello che i contadini lavoratori, come sono io, aspettano da voi; noi abbiamo una croce pesante da portare, l'abbiamo sempre portata, l'hanno portata i nostri nonni, i nostri bisnonni, i padri; la tramanderemo ai nostri figli; ma non gravate su di noi quei con-

tributi che non avete il coraggio di addossare a certe categorie che fanno la voce grossa e sono più accarezzate e più temute; non lasciateci cadere, perché, se cadiamo noi, cade la forza più sana della nazione! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Dal Pozzo:

« La Camera,

constatando l'ingiustizia che colpisce gli agricoltori danneggiati per causa della recente guerra, ai quali non è stato concesso alcun contributo a titolo di risarcimento danni di guerra per attrezzi di lavoro, bestiame e scorte;

come pure constatando che per la riparazione dei caseggiati rustici danneggiati dalla guerra il contributo dello Stato è concesso in misura inferiore a quello concesso per la riparazione delle abitazioni rurali;

invita il Governo a voler riparare a tali ingiustizie ed a concedere loro il risarcimento danni nella proporzione e con lo stesso criterio con il quale è concesso il contributo di Stato alle altre categorie di cittadini danneggiati dalla stessa guerra.

« Preoccupata poi per la forte diminuzione della nostra produzione serica,

invita il Governo e in particolare il ministro dell'agricoltura a facilitare sia un maggiore consumo interno che ad aumentare l'esportazione della seta, un tempo così grandemente utile alla nostra economia nazionale;

invita pure il Governo a voler dare ai produttori di bozzoli quel contributo integrativo di lire 50 per chilogrammo sulla produzione 1947 consegnata agli ammassi come da decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 662 ».

L'onorevole Dal Pozzo ha facoltà di svolgerlo.

DAL POZZO. Nel presente bilancio del Ministero dell'agricoltura sono stanziati 2 miliardi e 800 milioni di lire per riparazione di danni di guerra ad opere di bonifica. Nello stesso titolo l'anno scorso erano stanziati 2 miliardi e mezzo di lire. Né l'anno scorso né quest'anno abbiamo trovato in bilancio una sola cifra, una somma, sia pure modesta, per risarcimento di danni di guerra che non riguardino opere e territori appartenenti a consorzi di bonifica.

Mi spiego: una quantità di contadini della mia provincia, e non solo della mia provincia, hanno avuto distrutti la casa, gli attrezzi di lavoro, hanno avuto il bestiame razzato; intendo, appunto, riferirmi ai danni di questo genere, per il risarcimento dei quali non è stato stanziato neppure un soldo. Mi pare sia lecito

domandarsi per quale motivo si stanzi una somma per risarcire danni riportati da opere pubbliche in territori di bonifica e non si pensi ai danni riportati dai contadini, ed in generale dai lavoratori della terra che hanno subito le tragiche conseguenze della brutalità dei fascisti e dei tedeschi. Sembrerebbe, quasi, che si vogliano dimenticare coloro che a causa della guerra hanno sofferto di più.

A proposito sempre dei danni di guerra, vi è un'altra ingiustizia: quella che si commette a danno di proprietari, sovente pastori, che hanno avuto distrutto le loro « casere » dalla rabbia nazi-fascista. Non è comprensibile come anche queste non siano ammesse al risarcimento dei danni. È ingiusto che i contadini siano peggio trattati rispetto alle altre categorie. Domando, quindi, che si dia anche a questa categoria un compenso uguale, mentre rilevo che il Ministero delle finanze e quello del tesoro non hanno previsto di risarcire all'agricoltura danni di questo genere.

Ora io mi domando: se è giusto che all'artigiano vengano rimborsati i danni di guerra per gli attrezzi che gli sono stati distrutti durante tale periodo, se è giusto che ad un professionista vengano risarciti i danni per i libri distrutti per causa di guerra, perché mai non deve essere fatto analogo trattamento al contadino il quale ha avuto distrutti gli aratri e gli altri attrezzi che gli servivano per guadagnare il pane per sé e per la famiglia? Occorre, dunque, che tali danni siano risarciti al contadino nella stessa misura e con lo stesso criterio con cui si ricaricano questi danni agli altri lavoratori.

Un altro punto del mio ordine del giorno riguarda il problema della seta, per il quale chiedo che il Governo paghi quanto ha promesso di pagare.

Il ministro dell'agricoltura dirà che effettivamente sono state stanziolate somme per pagare quanto era previsto dalla legge del 12 aprile 1948. Troviamo, infatti, nel bilancio dell'anno scorso uno stanziamento di un miliardo e mezzo; nel bilancio di quest'anno troviamo stanziato un miliardo che andrebbe, quindi, a saldo di quanto il Governo aveva promesso di pagare quale suo contributo ai produttori di bozzoli per l'annata 1947.

Però del miliardo e mezzo stanziato lo scorso anno non è andata ancora una lira nelle tasche degli aventi diritto. Domandiamo quindi dove siano andati a finire i fondi stanziati un anno e mezzo fa. La risposta ovvia sarebbe questa: o i denari stanziati sono andati nelle mani di chi non ne aveva diritto, oppure sono stati stanziati soltanto sulla carta.

Domando, quindi, che ai contadini produttori di bozzoli sia dato quanto è stato promesso per legge e quanto, in particolar modo, è stato promesso alla vigilia delle elezioni del 1948.

Noi avevamo una produzione serica di 50 e più milioni di chilogrammi; oggi tale produzione è ridotta a poco più di 9 milioni di chilogrammi. Siamo, cioè, appena ad un quinto della produzione del 1900 e, a differenza di quanto avviene per altri prodotti, questa produzione diminuisce di anno in anno.

Le cause sono diverse e sono da ricercarsi anche nel *nylon* prodotto dall'America e nelle cotoneate U. N. R. R. A., ma sono soprattutto da ricercarsi nella diminuita capacità di consumo da parte delle classi lavoratrici e della media e piccola borghesia del nostro paese.

Vi è, però, un'altra causa fondamentale, per cui la produzione diminuisce ed è quella dei rapporti del nostro Governo con gli altri paesi. Il patto atlantico e i patti militari non facilitano certamente l'esportazione della seta, e questa è la causa per cui vediamo un prodotto, che un tempo era così remunerativo per il nostro paese, oggi quasi completamente abbandonato! È una ricchezza perduta per il nostro paese, appunto anche per la cattiva politica del nostro Governo, politica di guerra e di patti militari!

A proposito della seta, è poi da ricordare un altro aspetto: non soltanto vi è il problema della produzione, ma vi è anche un problema sociale, che è quello delle filandine. Costoro percepivano un salario di 800 lire, mentre attualmente nella mia provincia ed in altre province il loro salario raggiunge appena le 500 lire o poco più. Questa differenza di salario — si diceva — era dovuta al fatto che la seta non si può vendere; ma questo argomento è falso, in quanto il contratto che stabiliva di dare alle filandine un salario di circa 800 lire giornaliere era stato fatto nel momento in cui la seta era venduta a quattro mila lire al chilo.

Ora, la stessa seta viene venduta ad oltre cinque mila e trecento lire al chilo e la differenza in più va quasi esclusivamente ai filandieri, agli industriali della seta. Ciò perché il Governo non ha voluto intervenire nella questione, costituendo un comitato prezzi e dando ad ogni categoria interessata il suo compenso. Il danno apportato a questa categoria di lavoratrici si deve proprio a quei sindacati, crumiri oppure liberi, della maggioranza di questa Camera. È una vergogna che nel nostro paese della gente, anche senza nemmeno una grande rappresentanza numerica di lavoratori, possa imporre un suo con-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

tratto e che poi vi sia la « celere » e tutte le altre autorità di repressione a favorire questo contratto, fatto da crumiri a danno della classe lavoratrice.

In conclusione, domando che, per quanto concerne la seta, il Governo voglia accettare la nostra proposta di costituire un comitato paritetico per l'esame dei costi di produzione; ma domando anche che quanto è stato promesso per legge ai contadini venga, non solo stanziato nel bilancio, ma venga effettivamente corrisposto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Lopardi:

« La Camera,

approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio 1949-50; e, ricordato che il problema della montagna ha per l'Italia la massima importanza, specialmente ove si tenga presente « la intima connessione esistente fra montagna e pianura e la necessità di coordinare le opere da eseguire in alto con le opere da eseguire al piano, che daranno sicuro beneficio a tutto il nostro paese »;

ritenuto, pertanto, che il lavoro forestale in Italia è utilissimo ed importantissimo;

rilevato che l'organismo all'uopo esistente, pur compiendo bene il suo servizio al centro e alla periferia, opera fra limitazioni di ogni genere,

fa voti:

1°) che gli stanziamenti dei capitoli 58, 59 e 60 siano per l'avvenire adeguatamente aumentati « in quanto nessuna opera compiuta al piano potrà dirsi efficace, se viene dimenticata la montagna »;

2°) che il personale forestale sia rapidamente portato al numero stabilito dagli organici e che sia riveduta e completata al più presto la regolamentazione per il suo definitivo assetto;

3°) che per l'attuazione dei compiti tecnici specifici sia affidato il finanziamento relativo direttamente al Corpo forestale senza intervento di altri organismi paralleli;

4°) che i finanziamenti per i servizi d'istituto e per i lavori straordinari del Corpo medesimo siano concessi in relazione alle effettive necessità esistenti ».

L'onorevole Lopardi ha facoltà di svolgerlo.

LOPARDI. Onorevoli colleghi, mi ero proposto di intervenire nella discussione generale del bilancio dell'agricoltura, ma il termine del 31 ottobre, che incombe come la

spada di Damocle su questo Parlamento e che ci ha trasformati in altrettanti *stakanovisti*, mi ha indotto a rinunciare alla parola in quella sede, anche perché mi sembrava e mi sembra frustraneo intervenire, se è vero che — una volta approvato il bilancio del tesoro — non è più possibile sollecitare in alcuna maniera un aumento degli stanziamenti nel bilancio dell'agricoltura, cosa che a me pareva essenziale. Ed a questo proposito mi auguro che per l'avvenire si tenga presente tale situazione, di modo che si discutano prima tutti gli altri bilanci e successivamente il bilancio del tesoro.

Mi limiterò pertanto a illustrare il mio ordine del giorno, il quale si riferisce e vuole ancora una volta richiamare l'attenzione della Camera sulla importanza che ha per il nostro paese il così detto « problema della montagna » in quanto — come è stato benissimo detto nella relazione — « nessuna opera di bonifica compiuta al piano potrà dirsi efficace, se viene dimenticata la montagna, ove il male ha inizio ». I recenti disastri della Campania ne sono una dimostrazione palmare.

Io non dovrò intrattenermi a lungo su questo argomento. Ricorderò soltanto che una bonifica nel piano non ha senso, perché tutte le opere di bonifica saranno senz'altro distrutte se non si sarà provveduto prima e tempestivamente a bonificare e rimboschire la montagna. Si auspica perciò nella relazione — e non posso che associarmi ad essa con il mio ordine del giorno — un aumento degli stanziamenti di cui ai capitoli 58, 59, 60, aumento che, per essere congruo, dovrebbe essere uguale a dieci volte quello che è lo stanziamento attuale. E mi auguro nel contempo che — come nella relazione è detto — il Ministero voglia tener conto di quelli che furono i lavori e le conclusioni dei congressi nazionali della silvicoltura, tenuti non soltanto a Firenze nel 1947, ma anche all'Aquila nell'ottobre scorso.

Apparirà evidente come i capitoli a cui mi sono riferito nell'ordine del giorno siano senz'altro insufficienti solo se si tenga presente, ad esempio, il capitolo 59 nel quale sono attribuiti 5 milioni per la delimitazione delle zone da assoggettare a vincolo forestale e per la formazione di uffici e di piani economici in base al decreto del dicembre 1923. Tale cifra appare — permettetemi di farlo rilevare crudamente — ridicola, se si pensi che vi sono ancora comuni che dal 1923 attendono inutilmente i nuovi vincoli, e che un piano economico di un comune che abbia tremila ettari di bosco costa, da solo, circa 4 milioni.

Ma ho detto che su questo argomento non voglio dilungarmi perché esso è stato trattato ampiamente al Senato e in questa stessa Camera. Mi permetterò soltanto intrattenermi su quello che è l'organismo preposto alla sorveglianza degli impianti forestali, il quale deve affrontare e risolvere i problemi relativi alla montagna, e cioè il corpo forestale. Io ho detto, nel mio ordine del giorno, che questo corpo, anche in questo momento, pur tra limiti e ristrettezze di ogni genere, compie bene il suo servizio.

Basterà dare uno sguardo al bilancio per convincersi che quanto ho detto non è frutto di esagerazione, ma risponde a realtà. Si tenga presente che il corpo forestale dovrebbe avere, a pieno organico, alle sue dipendenze 5119 funzionari; attualmente in servizio ve ne sono soltanto 4539.

I funzionari agrari, secondo quanto appare dalla stessa relazione (a pagina 11) sono, invece, 3.379. Si ha quindi un maggior numero di forestali rispetto agli « agrari ». Ebbene, se noi esamineremo il bilancio, potremo rilevare che gli stanziamenti necessari al funzionamento dei vari servizi sono molto maggiori per gli agrari propriamente detti, risultando invece stanziati cifre, a volte, addirittura irrisorie per i forestali. Atteniamoci perciò alle cifre. Indennità missioni e spese di trasporto: per gli agrari (capitolo 4) 120 milioni, per i forestali (capitolo 62) 25 milioni; trasferimenti: (capitolo 5) agrari 6 milioni, forestali (capitolo 63) 20 milioni (la cifra apparentemente è superiore, ma non compensa affatto l'enorme esigenza di trasferimenti del personale periferico, che l'agricoltura non ha, specialmente dopo il periodo bellico); indennità di presenza: per gli agrari (capitolo 9) 90 milioni, per i forestali (capitolo 67) 66 milioni e cinquecento mila. Lo stesso dicasi per il lavoro straordinario per il quale, sul capitolo 10, a favore degli agrari sono stanziati 38 milioni per il personale centrale, e per il personale periferico (capitolo 11) 50 milioni, mentre a favore dei forestali, invece, in totale (capitolo 68) sono stanziati 12 milioni soltanto. I compensi speciali che, secondo il capitolo 12, sono per gli agrari pari a 5 milioni, per i forestali (capitolo 69) sono ridotti soltanto a 300 mila lire; i sussidi (capitolo 13) sono per gli agrari pari a 6 milioni e per i forestali (capitolo 70) ammontano a lire 1.500.000; per il funzionamento degli uffici periferici, sul capitolo 22 sono stanziati 80 milioni per gli agrari, mentre il capitolo 66 dà ai forestali soltanto 35 milioni. Si tenga presente in proposito che i forestali, oltre agli uffici regionali

e provinciali, hanno più di mille uffici comunali e intercomunali (i comandi di stazione), che gli agrari non hanno, e che pur debbono funzionare.

Senza dilungarmi in questa materia, mi pare che si debba tener conto di quelli che sono gli stanziamenti per il funzionamento obiettivo — diremo così — del corpo forestale. Vediamo, ad esempio, che esiste un capitolo per acquisto di terreni e per impianto e ampliamento di vivai forestali — il 122 — ma che manca assolutamente un capitolo apposito per le culture ordinarie dei vivai. Si dà qualche cosa, è vero, sul capitolo 58 (che però non è per questo scopo). Il resto si ottiene dall'U. N. R. R. A., ma si può ben dire che il giorno in cui venissero a cessare i cantieri di rimboschimento, i vivai forestali si dovrebbero lasciare estiguere...

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Vi sono i finanziamenti diretti da parte del Ministero.

LOPARDI. Non v'è un capitolo apposito nel bilancio! Ma, senza continuare un esame minuto delle singole voci, mi limiterò a rilevare, per quel che riguarda il personale, che l'organico del corpo forestale è appena sufficiente, ma, mentre è completo nel personale di sorveglianza, è gravemente scoperto nel ruolo ispettori (ne mancano 89 su 405 ed è in atto un concorso per soli 20), nel ruolo aiutanti (mancano tutti gli 80 previsti) e nel ruolo d'ordine (ne mancano 321 su 370). Occorre, quindi, provvedere con la massima urgenza, magari impiegando il personale tecnico delle S. E. P. R. A. L. e degli U. P. S. E. A. che pare attualmente debba essere mandato a casa, con grave danno di quegli impiegati che per lunghi anni sono rimasti in servizio e hanno superato in questo, non sempre grato, ufficio i limiti di età, sicché non possono neanche partecipare a futuri concorsi.

Per quanto riguarda il servizio di istituto, soltanto gli ispettorati regionali hanno una automobile fornita dallo Stato e mantenuta regolarmente. Gli uffici provinciali non hanno assegnata ufficialmente l'automobile, benché il loro servizio sia da compiere nei luoghi più lontani dai centri provinciali e se, in parte, ne hanno avuta una con residui bellici, non hanno regolari assegnazioni per usarla.

Nel bilancio v'è un capitolo relativo alle spese per l'esercizio, manutenzione e riparazione degli automezzi che da 55 milioni è stato portato a 80, con un aumento di 25 milioni di lire. Ma l'accresciuta dotazione di automezzi non riguarda certamente il corpo forestale, i cui uffici provinciali sono del tutto privi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

di automobili. Per esempio il dipartimento di Aquila ha una «1100» francese, preda bellica; Chieti una «500» requisita in tempo di guerra; Teramo e Campobasso hanno due «Jeep» dei campi A. R. A. R., di proibitivo consumo; Pescara non ha niente e Ascoli ha... una motocarrozzetta. È necessario perciò provvedere anche su questo punto.

La mancanza di alloggi in montagna rende difficili i trasferimenti del personale, spesso indispensabili per ragioni di servizio. Più difficili ancora sono resi dalla gravissima deficienza dei fondi messi a disposizione per questo scopo, che dovrebbero essere molto aumentati, tenendo presente che, per ragioni di guerra e di dopo guerra, poco è il personale che può continuare a prestare proficuo servizio nella stessa sede.

Le assegnazioni per le spese di ufficio per gli ispettorati regionali e ripartimentali sono grandemente insufficienti. Da prima della guerra le spese sono cresciute oltre cinquanta volte, le assegnazioni soltanto di sette-otto volte.

Per quello che è il servizio lavori, il corpo forestale è atto, essendo costituito da elementi ben preparati ed appassionati al loro lavoro, a compiere quanto occorre per l'indispensabile sistemazione della montagna italiana; ma, per ottenere i risultati che si perseguono, occorre riordinare il servizio relativo al centro ed ottenere i fondi con regolarità.

Per l'organizzazione dei servizi sembra strano che la direzione generale delle foreste, che tecnicamente è la sola idonea a interessarsi di boschi e di pascoli in montagna, dipenda, per il finanziamento di questi lavori, dalle direzioni generali della bonifica e dei miglioramenti fondiari, con la conseguenza che, spesso, i fondi per la montagna sono decurtati. Sarebbe necessario che fra il ministro e la direzione generale non vi fossero intermediari. Per raggiungere l'unità di indirizzo fra le varie branche del lavoro, basterebbero delle decisioni collegiali. In merito al finanziamento dei lavori, si parla di lavori straordinari per distinguerli dal servizio di istituto, ma, praticamente, si tratta di opere ordinarie, perché il rimboschimento e la sistemazione montana in Italia sono così urgenti ed interessano così grandi estensioni, che la loro attuazione non dovrebbe aver niente di saltuario e di eventuale. Perciò bisogna predisporre i finanziamenti come se si trattasse di un lavoro assolutamente ordinario. Si dovrebbe assicurare, quindi, la regolarità dei finanziamenti perché i lavori non si esauriscono anno per anno e

sono interdipendenti gli uni dagli altri e ogni abbandono o rallentamento fa perdere i vantaggi faticosamente acquisiti. Ancora oggi non sono stati finanziati i programmi predisposti per l'esercizio 1948-49, mentre dovrebbero già esserlo quelli del 1949-1950.

Se, come accennava l'onorevole Miceli ieri sera, l'amministrazione del piano E. R. P. considera, a torto, inutili questi lavori perché non redditizi entro il 1952, provveda lo Stato, come ha sempre provveduto finora; ma non permetta una così grave interruzione di attività. Bisognerebbe, però, anche riflettere e far riflettere che, se le montagne della Campania fossero state rimboschite, non sarebbero accaduti i disastri recentemente occorsi e che — in definitiva — le spese per la montagna sono anch'esse produttive immediatamente, se si intende come produzione anche la prevenzione di una distruzione. E si può dire «immediatamente», perché i lavori preparatori per i rimboschimenti possono compiere già essi, prima che le piante siano adulte, una notevole azione regimante delle acque, a protezione del piano dalle alluvioni. Occorre, quindi, un programma almeno decennale approvato tecnicamente e finanziato per dare organicità e continuità ad un lavoro che, compiuto saltuariamente e con disordine, costa molto più e rende molto meno.

Un altro rilievo che è doveroso fare è quello relativo alle spese per la compilazione dei progetti. Nel bilancio figura una voce per tale scopo, ma gli uffici periferici del corpo delle foreste, i quali debbono compilare i progetti, non hanno l'assegnazione relativa, è manca ad essi, quindi, la possibilità di compiere bene questo importantissimo lavoro. È necessario perciò, anche in questo campo, provvedere con urgenza.

Infine, vorrei riferirmi — se il tempo concessomi me lo permetterà — a un altro punto dell'ordine del giorno, cioè a quello relativo alla necessità di rivedere e completare la regolamentazione del corpo delle foreste. Esiste il decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, che dovrebbe essere in questi giorni convertito in legge e che, a me pare, sia in un certo senso contraddittorio e incompleto. È vero che il corpo reale delle foreste nel 1926 fu trasformato in milizia forestale e perciò può avere, sia pure in settori limitati, una cattiva stampa. Ma, ad essere obiettivi, si deve riconoscere che non cessò, per questo, di essere e rimanere un organo precipuamente tecnico e che, dopo l'epurazione avvenuta, è tornato quello che era prima del 1926.



DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

Ora, se si esamina il decreto legislativo n. 804, all'articolo 8 si legge che il personale appartenente al corpo delle foreste è costituito da ufficiali, sottufficiali e guardie. Ma lo stesso articolo, subito dopo, pretende definire il personale del corpo forestale « civile a tutti gli effetti ». A me pare che la contraddizione sia evidente, specialmente se si tenga presente che i sottufficiali e le guardie vanno in pensione all'età di 50-54 anni, cioè all'età in cui vanno in pensione gli appartenenti ad enti militari, anziché a 65 anni, età in cui vanno in pensione gli impiegati appartenenti ad enti civili.

Per di più, è da notare che, pur definendo l'articolo 8 il personale civile a tutti gli effetti, all'articolo 13 si qualificano gli appartenenti al corpo forestale come ufficiali e agenti di polizia giudiziaria e agenti di pubblica sicurezza.

È necessario, secondo il mio modo di vedere, eliminare questa contraddizione, che non è soltanto apparente, anche perché il corpo forestale ha la necessità di una disciplina per il personale dipendente, evidentemente maggiore di altri enti, in quanto ha una parte dei propri dipendenti dislocata in montagna. È da pensare, infatti, che per tenere in ordine un personale, sia pure poco numeroso, ma dislocato in tutti i più piccoli paesi di montagna, che a volte rappresenta da solo la forza pubblica in luogo (due o al massimo tre elementi per paese), spesso senza sottufficiali e nemmeno guardie scelte, occorrono dei mezzi disciplinari e un prestigio personale molto maggiori di quanto non occorra per tenere numerosi uomini accasermati. Basta pensare alla disciplina che lega i carabinieri, di fronte a quella delle altre forze armate.

Ma più grave di tutte queste incongruenze è la disarmonia del corpo, dovuta alla necessità di tenere un personale avente grado militare e vestito obbligatoriamente in divisa, anche se giuridicamente civile, alle dipendenze della categoria degli ispettori, non aventi grado militare né possibilità di rivestire un'uniforme, nemmeno saltuariamente durante il servizio di campagna, quando il superiore borghese è ignorato dai montanari, che riconoscono soltanto il maresciallo o il brigadiere in divisa come dirigenti del servizio!

Noi sappiamo che il ministro ha fatto alcune proposte al riguardo, ma sappiamo anche che ha avuto delle resistenze da parte di altri ministeri che sono interessati alla materia. Si obietta, infatti, che vi sarà un aumento del carico finanziario, da parte dello

Stato, perché si dovrebbe dare l'indennità militare. Rispondiamo: no, o almeno non per tutti, perché sappiamo che nello stesso decreto di cui parliamo è contemplata l'indennità *ad personam*, che corrisponde all'indennità militare. Quindi, questo aggravio non vi sarebbe. È da tener presente, ad ogni modo, che la variazione riguarda soltanto gli ufficiali, oggi in numero di 391, perché nessun aumento si avrebbe per gli altri.

Si afferma ancora: vi è il divieto di aumentare le forze armate per il trattato di pace. Ma io dico che questi 6.000 elementi, che costituiscono il corpo forestale, non potrebbero da soli apportare questo aumento, se è vero che i limiti stabiliti dal trattato di pace sono assai lontani dall'essere raggiunti.

Si dice, infine: nell'organico forestale vi sono troppi « alti gradi » in confronto degli altri corpi armati e quindi non si può assolutamente dichiarare militare il corpo medesimo. Ma è evidente che un attento esame dimostrerà la fallacia di tale osservazione, dal momento che il corpo forestale assomma in sé le esigenze militari e quelle tecniche assai importanti in un paese montano come l'Italia. Non si può, perciò, paragonare il corpo delle foreste, che ha anche compiti tecnici e amministrativi, ai corpi che hanno soltanto compiti militari. Il paragone si può fare soltanto con quegli enti e corpi che hanno impronta e funzioni spiccatamente tecniche, come il corpo di commissariato militare, gli uffici tecnici dell'artiglieria, il genio, il genio navale, la sanità militare, i farmacisti, chimici e veterinari, per i quali si arriva a proporzioni fra gradi alti e bassi assai più sentite di quelle del corpo forestale.

Qualcuno lamenta, infine, che i limiti di età sarebbero, in tal modo, accorciati. Ma non si deve qui scambiare l'interesse generale del corpo con quello personale dei suoi componenti. Ad ogni modo, si potrebbe dare all'amministrazione la possibilità di assicurarsi l'opera preziosa di quegli ufficiali ritenuti idonei a compiere ancora un servizio veramente utile al corpo, anche se raggiunti dai limiti di età. Si potrebbe dare al consiglio di amministrazione la facoltà di mantenere in servizio civile quegli elementi del VI e V grado meritevoli, i quali dovrebbero rimanere in ruolo in modo da non costituire aumento di personale.

Questo è quanto io intendo affermare con il mio ordine del giorno e mi auguro che l'onorevole ministro voglia accoglierlo, almeno come raccomandazione. (*Applausi*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Franzo, Sammartino e Fina:

« La Camera,

considerato che nel bilancio del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'anno 1949-50 non è contemplata alcuna voce specifica in favore della meccanizzazione dell'agricoltura, ad eccezione dell'assolutamente inadeguato stanziamento di lire 900.000.000 per « acquisti di bestiame da lavoro, macchine ed attrezzi », previsti nella legge n. 165 del 23 aprile 1949, articolo 4 comma c), e, « limitatamente ai lavoratori manuali della terra dell'Italia meridionale e insulare »:

considerato che lo sviluppo della meccanizzazione è ritenuto un elemento essenziale sia dell'incremento della produzione agricola che della diminuzione dei costi e conseguentemente, nel quadro nazionale, di un più razionale e maggiore impiego di mano d'opera nonché un sistema di miglioramento delle condizioni di lavoro e quindi una forma indiretta di elevazione sociale;

considerato l'indirizzo mondiale dello sviluppo della meccanizzazione — inteso per meccanizzazione l'impiego più vasto di tutti i tipi di macchine, non solo motrici, ma operatrici e ausiliarie — al quale si contrappone una insufficiente consistenza del parco di macchine nazionali e un assolutamente insoddisfacente incremento e rinnovamento dello stesso;

considerato che lo stato di efficienza del predetto parco macchine è, quanto mai, inadeguato, sia per le condizioni di usura delle macchine, che per il loro non razionale impiego, e tale da causare una perdita economica valutabile in varie centinaia di miliardi;

considerata, altresì, la scarsità di acquisto di macchine agricole da parte degli agricoltori in conseguenza degli eccessivi oneri fiscali, di imponibili e soprainponibili di mano d'opera, della grave flessione dei prezzi dei prodotti agricoli in genere, delle varie preoccupazioni di carattere economico-sociale, dell'assenza di provvidenze contributive a carattere generale da parte dello Stato a favore della meccanizzazione dell'agricoltura e, infine, della pratica impossibilità di accesso al credito per acquisto di macchine agricole;

considerata, inoltre, la mancanza di un coordinamento organico tra le varie attività nazionali inerenti alla meccanizzazione in agricoltura,

invita il Governo

1°) a svolgere quella migliore azione di provvidenze e di propaganda atta a formare

nell'agricoltore la coscienza meccanica e a consentire il maggior sviluppo della meccanizzazione in agricoltura, incoraggiando il consumo e la produzione di macchine agricole;

2°) ed emanare provvedimenti legislativi atti ad assicurare il concorso dello Stato nell'impiego e nella diffusione della meccanizzazione in agricoltura, nonché nel rinnovamento del parco macchine e a consentire all'acquirente la facoltà di accesso ad un credito specifico ad un tasso particolarmente favorevole;

3°) a coordinare razionalmente — allo scopo di raggiungere i fini di cui sopra più rapidamente e più organicamente — tutte le forze dei vari settori tecnicamente ed economicamente operanti nel campo della meccanica agraria ».

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgerlo.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Dall'esame della relazione dei due relatori, onorevoli Carlo Cremaschi e Truzzi, ho potuto constatare che si è fatto solamente un rapido, per me troppo rapido, accenno al problema della meccanizzazione in agricoltura; ed allora, di conseguenza, ho ravvisato l'opportunità di stilare un ordine del giorno che puntualizzasse la situazione e che esprimesse voti al Governo affinché il problema possa essere posto su un piano concreto di realizzazione.

L'ottima relazione Cremaschi-Truzzi, ottima sotto ogni punto di vista, riporta infatti, in sole poche righe, questo problema. A pagina 4 si legge: « gli obiettivi di una più intensa produzione possono attingersi, tra l'altro, anche mediante la sostituzione della trazione animale con la trazione meccanica ». Esatto. E ringrazio i relatori per aver sottolineato l'argomento in questi termini. E a pagina 6: « pensiamo che il Governo dovrebbe, tra l'altro, curare l'aggiornamento dei mezzi culturali e strumentali, favorendo la meccanizzazione in agricoltura ».

Ora, fra le varie voci del bilancio, ho notato che non è stata contemplata alcuna voce specifica — sottolineo la parola — in favore della meccanizzazione in agricoltura, ad eccezione di quanto è previsto della legge numero 165 del 23 aprile 1949 nei vari articoli e nei vari commi, tra cui quello che prevede uno stanziamento di 900 milioni per acquisto di bestiame da lavoro, macchine ed attrezzi, limitatamente ai lavoratori manuali della terra nell'Italia meridionale ed insulare. Concetto indubbiamente ottimo, degno

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

del massimo plauso, ma troppo limitato e circoscritto.

Tranne quelle due sottolineature, non v'è altro specifico punto che valuti a fondo l'argomento.

Ciò considerato e premesso, passiamo ora ad altre considerazioni. Siamo tutti d'accordo, credo, che lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura debba essere ritenuto una *conditio sine qua non*, un elemento essenziale della produzione agricola nonché della diminuzione dei costi; non solo, ma anche di un più razionale impiego della manodopera.

Il luogo comune per cui l'immissione del mezzo meccanizzato in agricoltura porterebbe una maggiore disoccupazione, credo che sia, oggi come oggi, smentito dai fatti. Innanzi tutto, la macchina deve essere concepita non come mezzo che sostituisca il lavoratore, ma che alleggerisca il suo lavoro; deve, in altre parole, innalzare il lavoratore ad un maggior grado di elevatezza sociale, morale e umana, il che, oso credere, troverà pieno consenso in tutti i settori della Camera.

Ora, la manodopera sottratta ai lavori più pesanti dall'impiego della macchina può trovare una più dignitosa utilizzazione in altri lavori, ad esempio, nell'allevamento del bestiame, nello sviluppo delle industrie agrarie in genere ed in tutte quelle attività collaterali connesse con l'agricoltura che, purtroppo, vengono ignorate o trascurate, nelle forme meno progredite della coltivazione del suolo. Si pensi al valore economico del fieno bruciato attraverso i muscoli degli animali ed all'incremento intenso della produzione della carne e del latte, ottenuto sostituendo il bestiame da lavoro con ottimo bestiame da produzione. Basti esaminare quanto in questo campo si è realizzato nella bassa piana lombarda e nell'Emilia, che sono — credo di non offendere nessuno — le plaghe più progredite dell'agricoltura italiana; ed è proprio in queste regioni che, con un maggiore impiego delle macchine, si ha una maggiore densità di popolazione agricola e un maggiore benessere economico, derivato, naturalmente, da una più razionale produzione.

Consideriamo, di contro, lo sviluppo mondiale della meccanizzazione in agricoltura, al quale si contrappone una insufficiente, molto insufficiente consistenza del nostro parco nazionale ed un altrettanto assolutamente insoddisfacente incremento e rinnovamento dello stesso.

Pochi dati statistici possono servire a mettere in maggiore rilievo la situazione: facciamo pure riferimento al solo trattore,

che può ritenersi l'indice più facilmente controllabile.

Contro 3 milioni di trattori in America (una trattrice ogni 53 ettari circa), contro 200 mila unità inglesi (una trattrice ogni 38 ettari) contro 80 mila unità francesi, in Italia abbiamo un parco trattoristico di circa 55 mila unità e cioè una trattrice ogni 265 ettari.

L'incremento del parco nazionale è di circa 1500 unità all'anno, cifra neppure sufficiente a coprire il normale rinnovamento delle macchine deteriorate. Considerando come limite estremo il periodo di 10 anni, che si dà in misura tecnica al rinnovamento del materiale, avremmo bisogno, quindi, di una immissione di circa 5 mila unità annue per mantenere costante, seppure insufficiente l'attuale consistenza.

Altro argomento, sul quale desidero richiamare particolarmente l'attenzione del Governo, è che lo stato di usura delle macchine in Italia porta ad uno spreco di centinaia di miliardi, cifra veramente impressionante: basti dire che il maggior consumo di carburante, previsto dalle statistiche, è di 150 mila quintali e di oltre 650 mila quintali quello dei lubrificanti, con uno spreco annuo che va oltre un miliardo di lire.

La perdita di grano derivante dalla cattiva lavorazione si valuta, poi, in circa 2 milioni di quintali all'anno, pari a circa 13 miliardi di lire.

Non parliamo, poi, delle macchine per i frantoi, perché, in questo caso, sarei costretto a superare i limiti di tempo prescritti dal regolamento per l'illustrazione del nostro ordine del giorno.

L'ultima considerazione, non meno importante, da fare è la mancanza di un coordinamento veramente organico tra tutte le attività che con la meccanica agraria sono comunque connesse. I settori, gli enti e le categorie che si occupano del problema sono molteplici e disparati, ma ad essi manca quella unicità ed unitarietà di indirizzo che è il primo presupposto per concludere qualcosa di positivo in questa specifica materia.

Invito altresì il Governo affinché si adoperi a svolgere quella migliore azione che crede più opportuna, sia adottando provvidenze specifiche, sia dando disposizioni precise ai propri organi periferici (i benemeriti ispettorati della agricoltura) affinché svolgano una adeguata azione di propaganda atta a formare negli agricoltori una « coscienza meccanica ».

Non è facile creare questa « coscienza », lo so, come non è facile creare la mentalità

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

cooperativa nell'ambiente agricolo, ambiente tipicamente individualista ed isolazionista. Bisognerà, comunque, adoperarsi per suscitare — ripeto — attraverso gli ispettorati dell'agricoltura, questa mentalità favorevole alla meccanizzazione.

Soprattutto, invitiamo il Governo ad emanare provvedimenti legislativi che assicurino il concorso dello Stato nell'impiego e nella diffusione della meccanizzazione in agricoltura e che consentano all'agricoltore la facoltà e la facilità di accesso al credito ad un tasso particolarmente favorevole. Se oggi, infatti, un agricoltore si rivolge ad una banca e chiede un credito per l'acquisto di una macchina agricola, il credito non gli è concesso se nella richiesta è specificamente indicato: « per macchina agricola ».

Esorto, infine, il Governo ad esaminare con la migliore benevolenza questi voti e a cercare (nel campo delle possibilità del prossimo bilancio e dello sviluppo avvenire dell'agricoltura) di giungere al più presto, seppure gradualmente, a concrete realizzazioni in campo nazionale, nell'interesse dell'aumento della produzione, che è presupposto di ogni miglioramento economico e sociale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cimenti:

« La Camera

invita il Governo a promuovere concreti provvedimenti legislativi a favore della cooperazione agricola, particolarmente nel settore del credito agrario ed a concedere il massimo dei contributi per la nuova costruzione o la modernizzazione degli impianti agli enti cooperativi che hanno per scopo la lavorazione o la trasformazione dei prodotti agricoli ».

Vi è poi l'ordine del giorno Sodano e Cimenti:

« La Camera invita il Governo:

1°) a presentare un provvedimento legislativo in difesa della apicoltura, che disciplini secondo le esigenze dell'attuale momento la materia di interesse generale dell'importante settore;

2°) a prevedere con detta legge il riconoscimento di libere associazioni, aventi lo scopo dell'assistenza e della difesa degli interessi degli apicoltori;

3°) a tener conto — nell'eventualità di assegnazioni straordinarie nel corso dell'esercizio in favore dell'agricoltura — delle esi-

genze relative al miglioramento dell'apicoltura e alla istruzione professionale degli apicoltori ».

Onorevole Cimenti, li svolge entrambi?

CIMENTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIMENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Dopo decenni di esperienza positiva, l'apporto dato dal movimento cooperativo allo sviluppo dell'attività agricola avrebbe meritato di trovare anche nella politica generale del Ministero dell'agricoltura quell'appoggio concreto, al quale con diritto aspira, dopo che lo Stato nella sua Costituzione ha riconosciuto alla cooperazione una funzione di carattere produttivo e sociale, meritevole della propria tutela.

In effetti, dobbiamo constatare che tale riconoscimento è finora rimasto una pura espressione letteraria, senza quel seguito di concreti provvedimenti, necessario per rendere il riconoscimento effettivo ed operante. In qualche caso, poi, si è dimostrata addirittura incomprensione per le più elementari esigenze del movimento cooperativo: qualche esempio, di quelli che si affacciano alla memoria, basterà a dimostrarlo: in molte commissioni per l'assegnazione delle terre incolte, le cooperative non sono rappresentate da elementi designati dal proprio movimento, ma da altre associazioni, che possono anche avere interessi in contrasto con quelli delle cooperative richiedenti la concessione, e ciò per una formulazione imprecisa della legge; le terre incolte di pertinenza di pubblici demani sono state sottratte alla assegnazione alle cooperative per il tramite delle commissioni citate. Le cooperative che avevano avuto in concessione terreni demaniali, che con grandi sacrifici esse hanno ridotto a cultura, sono state disdettate ed i terreni affittati per asta pubblica, perché si è ritenuto di dover seguire rigidamente le norme sull'amministrazione del patrimonio dello Stato, anche se queste contrastavano con i più elementari concetti di equità; le operazioni finora svolte dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina — se non sono male informato — sono state rivolte tutte alla concessione di terre ai singoli coltivatori, e non ad enti associativi.

E si potrebbe continuare.

In questa situazione, e per ritornare al bilancio, la cooperazione non si sente tranquilla, fino a quando le iniziative che essa intende promuovere non saranno sorrette con stanziamenti differenziati da quelli de-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

stinati per iniziative analoghe, ove esistano, promosse da imprese di altra natura.

L'esiguità dei mezzi a disposizione dell'amministrazione dell'agricoltura è fin troppo evidente, se si raffrontano con tutte le necessità alle quali si deve provvedere, ma è altrettanto evidente l'importanza della funzione assolta dalla cooperazione, perché essa non venga tangibilmente riconosciuta.

Le benemerite cooperative di coltivazione hanno finora messo a coltura più di 200 mila ettari di terreni abbandonati, ma alcuni amano soffermarsi sui pochi casi di disfunzione verificatisi, e che derivano essenzialmente dalla mancanza di alcun appoggio, per negare l'evidenza di un fenomeno imponente per i suoi riflessi produttivi e sociali. Nel campo della cooperazione di trasformazione e di vendita collettiva dei prodotti agricoli, è pure necessario riconoscere l'entità dello sviluppo da essa assunto in molte province, la essenzialità della sua funzione agli effetti dell'incremento e del miglioramento della produzione e della difesa dei prezzi, per dedurne la necessità di favorire il sorgere degli enti di tal genere in tutte le zone e per ogni settore produttivo.

Da ogni parte si conclama la necessità che l'agricoltura sia appoggiata da una organizzazione che ne tuteli l'attività e ne assicuri il rendimento economico. Ebbene, qualunque creazione di nuovi organismi, che non aderissero alla mentalità ed alle esigenze delle categorie rurali, sarebbe destinata o a fallire o a invocare facoltà di carattere costruttivo, le quali contrasterebbero con il principio della libertà di organizzazione in campi nei quali non sono in gioco essenziali scopi di interesse generale, come sarebbero quelli della lotta contro i parassiti e le malattie delle piante e degli animali, e dovrebbero fare ricorso ad imposizioni che non hanno precedenti nell'ordinamento della Repubblica.

Ora, il problema trova già la sua naturale soluzione attraverso il potenziamento della cooperazione di trasformazione e di vendita collettiva dei prodotti agricoli, e cioè attraverso le latterie e cantine sociali, essiccatoi bozzoli e tabacchi, cooperative ortofrutticole, vendite collettive di frumento, granturco, ecc.

È questa la forma di tutela che l'agricoltura ha spontaneamente scelto, che ha dato buona prova e che deve essere solo incoraggiata attraverso la effettiva e tempestiva concessione di contributi previsti dalla legge n. 215 sulla bonifica e confermati dalla legge n. 165 sullo stanziamento dei fondi E. R. P. Oltre a ciò, occorrerà assicurare la conces-

sione del credito agrario nelle varie forme previste dalla legge, allo scopo di rendere disponibili i mezzi per finanziare prima la costituzione degli impianti e poi la corresponsione di acconti ai soci conferitori. Purtroppo, se oggi ci rivolgiamo agli istituti di credito agrario per ottenere un prestito occorrente per la costruzione di una latteria o cantina sociale, o di un qualunque altro impianto, ci sentiamo offrire il 20 o il 30 per cento del suo costo. Può considerarsi questo un aiuto effettivo alla cooperazione, anche se si vuole considerare il credito — secondo i precetti tradizionali — come una semplice integrazione del capitale privato?

Ed allora anche per il credito agrario alla cooperazione — se esso non funziona o funziona male — si adottino i provvedimenti necessari ad assolvere alle sue funzioni, ma si tenga comunque presente che esso non può essere amministrato con criteri puramente bancari, perché le cooperative non sono mai costituite da capitalisti e pertanto si deve dare valore di garanzia anche agli elementi morali offerti dagli enti e da coloro che li compongono.

La legge 13 febbraio 1933, numero 215 agli articoli 43 e 44 dice che le opere di miglioramento fondiario, intese all'aumento della produzione, possono essere sussidiate dallo Stato con un contributo che è normalmente un terzo della spesa. I caseifici sociali cooperativi furono recentemente compresi fra le opere sussidiabili, sia per le costruzioni murarie, sia per i macchinari ed impianti, quando questi ultimi vengano installati in fabbricati di nuova costruzione o convenientemente trasformati ed ampliati.

La ristrettezza delle disponibilità finanziarie costringe generalmente i competenti organi dello Stato (ispettorati agrari provinciali o regionali) a diminuire la percentuale di contributo prevista dalla legge e ciò allo scopo di distribuire il sussidio, aumentando il numero dei sussidiati, con la riduzione del beneficio dei singoli.

Concetto giusto, ma che, nel caso delle latterie sociali cooperative e cantine sociali, trova già la più ampia e completa applicazione nella natura stessa degli enti richiedenti, che sono generalmente costituiti da centinaia di piccoli produttori, i quali uniscono le loro forze economiche e di lavoro, per incrementare la produzione e migliorarla anche quantitativamente, nell'interesse dei singoli e della collettività.

Se è logico e giusto, pertanto, diminuire la percentuale al ricco proprietario terriero ed

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

al singolo benestante, che da solo viene a riscuotere in ogni caso dallo Stato una somma notevole, appare altrettanto logico e giusto che agli enti cooperativi sia concesso il contributo nella misura massima del 33 per cento, perché il pubblico denaro in tal caso va investito in beni immobiliari ed impianti fissi e semifissi che, con riferimento alla zona di impiego, possono ritenersi di pubblica utilità.

Non è dubbio, infatti, che rappresenti un pubblico interesse la modernizzazione delle nostre numerose latterie sociali alle quali fa capo un'attività agricola commerciale ed industriale che si può definire basilare per lo sviluppo economico e produttivo. Si pensi, per esempio, alla provincia di Vicenza, che ha dato quest'anno circa dieci miliardi di prodotti del latte, di cui la metà in prodotti di lavorazione del latte stesso.

Queste latterie, nella quasi totalità, funzionano oggi malamente dal punto di vista tecnico, perché collocate in vecchi fabbricati insufficienti ed inadatti e con macchinari antiquati.

Il rendimento tecnico-economico è basso — le condizioni igieniche deprecabili — la qualità dei prodotti deficiente.

La lavorazione di un prodotto delicato, come il latte, esige determinate condizioni ambientali che ben raramente si riscontrano ora nei nostri antiquati caseifici.

Necessità, quindi, che la spinta al rinnovamento sia la massima possibile, e che l'aiuto dello Stato venga concesso senza alcuna decurtazione, nella misura massima prevista dalla legge.

È certo che si otterrà così, in breve volgere d'anni, un risultato cospicuo, nell'interesse delle nostre popolazioni rurali e dell'economia generale.

Ed ora vengo a svolgere il secondo ordine del giorno relativo al problema dell'apicoltura: occorre sostituire il decreto 23 ottobre 1925, n. 2079 con una legge semplice ed organica, più adatta alle esigenze dei tempi ed alle necessità di questo vitale ed importante settore della attività sussidiaria dell'agricoltura.

Una legge, ben s'intende, democratica, la quale — se da un lato dovrà contenere delle norme generali obbligatorie in difesa dell'apicoltura — tra l'altro dovrà prevedere, con le normali cautele e procedure, il riconoscimento delle libere associazioni di apicoltori, aventi lo scopo di assistenza e di tutela degli interessi dei propri associati. Il 19 maggio scorso — ad iniziativa del senatore

Boeri ed altri — è stata presentata al Senato la proposta di legge n. 425 avente per oggetto: «provvedimenti in difesa dell'apicoltura». In numerosi convegni e riunioni di competenza tale proposta di legge è stata ritenuta inadatta a soddisfare le esigenze della apicoltura e degli apicoltori. Essa ripete gli stessi errori e contiene le identiche lacune del disegno di legge n. 425, con l'aggravante di voler far rinasce situazioni di monopolio, in stridente contrasto con lo spirito e la lettera della nostra Costituzione. Forme ibride di imposizioni dall'alto e di facoltà dal basso non possono convivere in una legge democratica.

Ed è per questo che mi permetto di far presente all'onorevole ministro che è da tutti sentita la necessità di rivedere la materia inerente alla difesa dell'apicoltura e del suo prodotto; inoltre, lo Stato limiti la sua azione a tale difesa e conceda il riconoscimento alle associazioni degli apicoltori che ne facciano domanda e che presentino i requisiti statutari ed organizzativi di numero e di vitalità.

Tutto il resto rientra nelle facoltà di una libera organizzazione che cura gli interessi dei propri associati, che sotto certi aspetti — come quello fiscale — possono essere anche in contrasto con quelli dello Stato.

E per finire, onorevole ministro, ancora uno sguardo al bilancio. Al capitolo 34 è prevista una assegnazione di cinque milioni per «incoraggiamenti, premi e sussidi, trasporti, osservatori, acquisto attrezzi ed esperimenti», per l'apicoltura.

Il sottosegretario Canevari, che non è presente in questo momento, rispondendo ad una mia interrogazione, ha affermato che nel decorso anno si sono tenuti ottanta corsi per apicoltori e che era intenzione del Governo di incrementarne il numero per il prossimo esercizio.

Non credo che con la somma stanziata si possano fare dei miracoli, anzi, dubito molto che si possa fare qualche cosa di utile e di serio.

Prego pertanto l'onorevole ministro di far esaminare le necessità dell'apicoltura e di tenerne conto per eventuali assegnazioni straordinarie nel corso dell'esercizio, o comunque nella compilazione del prossimo bilancio.

Confido, infine, che l'onorevole ministro voglia accogliere i miei ordini del giorno e tener presenti i vitali interessi della cooperazione agricola e della apicoltura, interessi fondamentali per l'economia del nostro paese (*Applausi*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Ghislandi, Nasi e Puccetti:

La Camera,

invita il Governo ad affrontare ed affrettare, con provvedimenti e con mezzi adeguati, il problema della montagna sia dal punto di vista delle sistemazioni idraulico-forestali, sia da quello di un miglior tenore di vita delle popolazioni e di una congrua possibilità di reddito del loro lavoro, venendo concretamente incontro ai ripetuti voti degli enti locali, dei congressi per la montagna, ed alle unanimi richieste da parte di tutti i settori politici della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica ».

L'onorevole Ghislandi ha facoltà di svolgerlo.

**GHISLANDI.** Già al Senato è stato ampiamente discusso il problema della montagna. Qui sono stati fatti parecchi accenni a questo problema. I relatori si sono rimessi a quello che è stato discusso al Senato. Secondo me, sarebbe stato giusto e doveroso che una ampia discussione avvenisse anche in questa sede. Fino a che il Parlamento è diviso in due rami, è giusto e doveroso che tanto alla Camera quanto al Senato certi problemi abbiano ad essere esaminati a fondo.

Il problema della montagna è un problema di importanza nazionale ed ha un carattere di estrema urgenza. È di importanza nazionale perché riflette non soltanto la vita della montagna, ma anche la vita economica di tutta la nazione.

La pianura è collegata alla montagna e tutte le riforme dei comprensori di pianura non possono essere definitivamente assicurate alla vita economica della nazione se non sono collegate al rinnovamento dei bacini montani.

Il problema è vastissimo. Comprende questioni di carattere idro-geologico, demografico ed economico. La sua importanza è duplice; vale, cioè, dal punto di vista degli interessi dell'agricoltura nazionale, come da quello della vita delle popolazioni montanare che sommano a parecchi milioni, le quali oggi sempre più si trovano di fronte ad una situazione economico-agraria talmente penosa e precaria che li indurrebbe ad abbandonare in gran numero la montagna, come già si era cominciato nel 1930-31, quando il Governo di allora diede inizio alla nota inchiesta sullo spopolamento della montagna. Se domani una migliore situazione economica nel piano o qualche possibilità di notevole emigrazione

aprissero l'orizzonte a una possibilità di miglior avvenire per questa povera gente, noi assisteremmo ad un vero esodo dei montanari dalle loro terre, con tutte le conseguenze di carattere demografico ed economico che è facile immaginare.

Il problema richiede pertanto l'esame anche di una infinità di altre questioni legate ad esso da uno stretto legame. È quindi perfettamente inutile illudersi di poterne fare anche soltanto un accenno in una discussione così affrettata e strozzata come questa: che non è più una discussione, ma, permettetemi di dirlo, una parodia di discussione.

Ma siccome il signor Presidente, all'inizio di questa seduta, ha dichiarato che ha avuto assicurazione da parte del Governo che nel prossimo anno finanziario i bilanci saranno presentati in tempo e che, per conseguenza, si potranno fare delle discussioni concrete e definitive, come deve avvenire in un Parlamento che voglia esser degno del suo nome, allora io potrò riprendere questo argomento e spero che con me lo riprenderanno anche altri colleghi.

Tanto più che ritengo che, nel frattempo, il Governo, se non per mancanza di buona volontà, certo per mancanza di mezzi finanziari, potrà concludere ben poco, per non dire nulla. Da qui a qualche mese saremo, quindi, certamente nella stessa situazione di oggi e potremo allora discutere a fondo su questo; oggi non c'è il tempo necessario. Se poi, nel frattempo, qualche cosa di buono sarà stato fatto, tanto meglio per tutti.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Stella e Sodano:

« La Camera,

esaminato lo stato di previsione della spesa del ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1949-50,

fa voti:

1°) perché siano aggiornate e integrate le disposizioni di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, sulla piccola proprietà contadina, sulla base di un aumento del concorso dello Stato, proporzionato all'importanza delle finalità economico-sociali da conseguire, sia nelle operazioni di acquisto che di miglioramento; e altresì di un aumento negli stanziamenti di bilancio da destinare a tali scopi:

2°) che non si pongano limiti alle categorie di opere sussidiabili, quando riflettano le piccole proprietà contadine e soprattutto quelle di montagna, e che ad esse siano sempre attribuiti i contributi massimi, in conto capitale, previsti dal regio decreto 13 febbraio

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

193, n. 215, dal decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31 e dal decreto legislativo presidenziale 22 giugno 1946, n. 33;

3°) che, limitatamente alla piccola proprietà coltivatrice, si dettino norme per la determinazione del valore cauzionale dei fondi, ispirate al criterio di avvicinare il più possibile tale valore a quello di mercato, maggiorato del valore dei miglioramenti fondiari che si intendono apportare nei fondi stessi;

4°) che sia consentito il cumulo dei contributi — in conto capitale e concorso negli interessi — quando trattasi di coltivatori diretti con famiglia numerosa, in conformità della legge, mai abrogata 29 giugno 1940, n. 877, e dei principi sanciti con l'articolo 31 della Costituzione della Repubblica; e che tale cumulo sia consentito altresì a favore dei coltivatori diretti operanti in zone montane;

5°) che si proceda più decisamente, specie per quanto attiene alle pratiche di miglioramento fondiario, sulla via di uno snellimento delle istruttorie, già previsto con la legge 23 aprile 1949, n. 165, sulla ripartizione dei fondi E.R.P., evitando soprattutto l'inutile duplicazione di controllo da parte degli uffici del Genio civile o limitandolo ad opere di eccezionale importanza;

6°) che non si pongano limiti alla facoltà di estinzione dei mutui prima del termine previsto, anche dopo un anno dall'inizio dell'operazione: e ciò per accrescere le disponibilità degli Istituti di credito agrario a vantaggio delle numerose richieste di altri agricoltori;

esaminato, inoltre, il capitolo di bilancio 29 (Titolo I, cat. I) da cui risulta complessivamente una disponibilità di lire 6.000.000 per « contributi e spese per l'esecuzione dei provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari »;

rileva l'esiguità dello stanziamento in rapporto all'ampiezza dei compiti e all'importanza delle finalità da conseguire,

e fa voti

perché lo stanziamento di cui sopra sia portato a lire 50.000.000 ».

L'onorevole Stella ha facoltà di svolgerlo STELLA. L'ordine del giorno è già sufficientemente dettagliato perché si debba troppo a lungo intrattenere la Camera per illustrarlo nelle sue singole parti. Trattasi di far leva, innanzi tutto, sulla legislazione esistente, in attesa di quegli aggiornamenti che l'esperienza ha dimostrato indispensabili.

Quando si chiede che, per la piccola proprietà contadina e per quella montana in specie, non si pongano limiti alle categorie di opere sussidiabili e che tali opere abbiano sempre a fruire dei contributi massimi in conto capitale, si resta nei confini segnati dalle norme fondamentali sulla bonifica integrale e da quelle successive, veramente provvide, sull'incremento delle attività produttive e sul ripristino delle opere danneggiate o distrutte da eventi bellici.

Ora vi chiedo un momento di attenzione, per citarvi un esempio a proposito di quanto abbiamo espresso nell'ordine del giorno sulle necessità di non porre limiti alle categorie di opere sussidiabili.

Sembra incredibile, ma purtroppo è vero, che vengono sussidiati anche i lavori per dotare i porcili degli indispensabili « guazzatoi » per il bagno dei maiali ai quali è riconosciuto un maggior rendimento con questa osservanza igienica, mentre purtroppo sono oggi ancora esclusi dal beneficio del contributo i lavori per dotare il fabbricato rurale del bagno, della doccia, di un decente gabinetto di toilette e di una cucina ben piastrellata, riconoscendosi così che l'igiene non serve ad aumentare il rendimento del rurale.

È indispensabile che i giusti criteri igienici da osservare per le case dei lavoratori (piano Fanfani) vengano adottati anche per la case dei rurali.

E parimenti nessuna modifica di legge si chiede, quando si invocano disposizioni ministeriali agli istituti di credito agrario circa una determinazione del valore cauzionale dei fondi, che sia il più possibile conforme al valore di mercato; e quando si suggerisce che tale valore venga maggiorato del previsto costo dei miglioramenti fondiari che il coltivatore diretto, che fa ricorso al mutuo per l'acquisto della proprietà, intenda apportare sul fondo.

Se vogliamo che questa proprietà contadina di nuova formazione si consolidi e contribuisca veramente al progresso agricolo della nazione, sarà pur necessario rendersi conto che alla fase dell'acquisto fanno seguito, normalmente, quelle del miglioramento fondiario e della organizzazione delle attività aziendali: il che rende necessaria la provvista di capitali per le opere di trasformazione e di capitali di esercizio.

Si richiama, inoltre, l'attenzione della Camera sulla opportunità di rendere nuovamente operanti a favore dei coltivatori diretti le provvidenze sulle famiglie numerose. A parte il fatto che la legge non venne mai



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

abrogata — e quindi essa è valida, anche se sono variati alcuni moventi che la ispirarono — giova ricordare i principi sanciti in proposito dall'articolo 31 della Costituzione della Repubblica.

Sempre nei limiti delle leggi vigenti è la richiesta di uno snellimento della procedura di istruttoria delle domande di contributo per le opere di miglioramento fondiario, nonché quella che si riferisce all'abrogazione dell'incomprendibile disposizione per cui i mutui non possono essere estinti prima dello scadere di un quinquennio.

Particolarmente ingiusto sarebbe, poi, privare il mutuatario dell'intero beneficio del concorso statale nell'eventualità di un'anticipata estinzione. Si osservi, in proposito, che la misura percentuale del concorso statale nelle operazioni di mutuo è sempre inferiore al contributo in conto capitale.

Abbiamo fatto cenno a provvedimenti che non implicano la necessità di nuove disposizioni di legge. Ma sarà pur necessario procedere a quelle integrazioni legislative che — come si è detto — l'esperienza e la prassi in materia hanno dimostrato necessarie. Si fa, soprattutto, riferimento al decreto legge 24 febbraio 1948, n. 114, sulla formazione della piccola proprietà contadina.

L'ordine del giorno invoca un aumento delle erogazioni agli istituti di credito agrario e altresì un aumento della percentuale di contributo statale nelle operazioni di mutuo attinenti alla formazione di proprietà contadine, sia per ciò che riflette l'acquisto, che l'esecuzione di opere di miglioramento agrario.

La Confederazione dei coltivatori diretti, dopo maturo esame, ha sottoposto al ministero dell'agricoltura concrete proposte in materia.

L'ordine del giorno pone in rilievo anche l'opportunità di provvedere con mezzi adeguati alle esigenze delle piccole conduzioni montane. Già il ministro dell'agricoltura ha dimostrato, con opportune disposizioni agli ispettorati, la propria sensibilità nei confronti degli agricoltori di montagna.

Si chiede ora che, a favore dei privati, quando siano coltivatori diretti nelle zone montane, e per qualsiasi categoria di opere, venga esteso il beneficio del cumulo dei contributi — in conto capitale e concorso negli interessi dei mutui — già previsto dal regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, per il miglioramento dei pascoli montani appartenenti ad enti pubblici.

L'ordine del giorno rileva, infine, l'assoluta insufficienza dei mezzi stanziati in bilancio per la repressione delle frodi in agricoltura.

Basti pensare al danno, che si riflette sulla economia generale del paese, derivante dalle frodi che si verificano soprattutto nel settore viticolo e che minacciano di compromettere irrimediabilmente il normale andamento del mercato. Se alle frodi nel settore enologico si aggiungano quelle che normalmente si verificano in altri settori di produzione, come in quello dei grassi vegetali, o nel settore dei fertilizzanti, anticrittogamici e antiparassitari, il voto espresso nell'ordine del giorno trova nuovi motivi di piena giustificazione.

È superfluo rilevare come l'aumento proposto da 6 milioni a 50 milioni sia ancora inadeguato alla necessità di una vasta ed organica campagna di repressione delle frodi.

Tuttavia, le assicurazioni date dal ministro Segni ai viticoltori italiani inducono a sperare che il Ministero dell'agricoltura intenda provvedere a questa urgente necessità con altri mezzi, sia intervenendo per promuovere lo sblocco di una parte dei fondi provenienti dalla liquidazione dell'Ente nazionale distillazione materie vinose, come fu chiesto al convegno di Siena, sia attingendoli da quelli stanziati con la legge 23 aprile 1949, n. 165, sulla ripartizione dei fondi E. R. P., con una interpretazione lata della lettera f) articolo 4, laddove si parla di intensificazione della difesa fitosanitaria delle colture e dei prodotti agricoli.

Si è certi che l'importanza dei problemi segnalati non sfuggirà alla vigile e premurosa attenzione del ministro Segni, il quale non mancherà di offrire ai produttori agricoli le assicurazioni che valgano a tranquillizzare e ad incoraggiare il loro proficuo lavoro. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Giammarco e Fabriani:

« La Camera dei deputati,

preso atto dell'abolizione della tessera del pane e della pasta,

invita il Governo

a smobilitare al più presto la complicata organizzazione dell'ammasso per contingente, alla quale sono interessati gli impiegati degli uffici più vari (UNSEA, UPSEA, UCSEA, SEPRAL, Federazione consorzi agrari, Ministero dell'agricoltura, Alto Commissariato per l'alimentazione), realizzando ingenti economie, che potrebbero portare al più presto a una ulteriore diminuzione del prezzo del grano e della farina ».

L'onorevole Giammarco ha facoltà di svolgerlo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

GIAMMARCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro Segni giorni fa al Senato, concludendo la discussione sulla mozione Spezzano sul prezzo del pane e del grano, ha detto: « Il Governo continuerà a seguire con la massima cura la questione e sta esaminando la possibilità di ottenere nuove riduzioni ». Incoraggiato da questa affermazione, insieme con il collega Fabriani, ho voluto sottoporre all'attenzione del Governo e dell'Assemblea una particolare visione del problema, indirizzata in maniera diversa da quella prospettata dai partiti di sinistra al Senato, poiché il nostro scopo è quello di collaborare col Governo e non di crearli delle difficoltà in questo delicato settore.

Per chiarire il mio ordine del giorno mi limiterò a poche osservazioni. Il 1° agosto è stata abolita la tessera del pane e della pasta. Il prezzo del libero mercato è sceso aldisotto di quello che lo Stato si è impegnato a pagare ai produttori, diverso secondo le diverse zone. Se la tessera è abolita, però il macchinoso, costoso e complicato sistema dell'ammasso per contingente non è scomparso. Ad esso sono interessati impiegati degli uffici più vari, quelli degli U. P. S. E. A. con tutti gli uffici satelliti provinciali e comunali, quelli delle SE. PR. AL. quelli della Federazione consorzi agrari, alcuni funzionari del Ministero dell'agricoltura, l'Alto Commissariato per l'alimentazione.

Al Senato, il professor Ronchi comunicò che l'Alto Commissariato per l'alimentazione cesserà presto di funzionare. Sta bene. Questa è la via giusta: smantellare gradatamente tutto questo pesante sistema. Ci auguriamo, perciò, che non sia rispondente a verità la notizia, raccolta anche dalla stampa, secondo la quale l'Alto Commissariato per l'alimentazione cesserà di vivere solo formalmente, perché si dovrebbe trasformare in una direzione generale del Ministero dell'agricoltura, mantenendo quasi immutato l'organico del suo personale.

Va presa, poi, in esame al più presto la situazione di tutti quei funzionari del Ministero dell'agricoltura che sono distaccati presso gli enti interessati all'ammasso, perché questi funzionari sono interessati alla conservazione di questo organismo complicato guadagnando la differenza fra lo stipendio normale e lo stipendio maggiore che era assicurato agli impiegati di questi organismi. I predetti funzionari devono essere subito richiamati alle loro normali funzioni.

Vi sono, poi, alcuni organismi amministrativi che, dopo l'abolizione della tessera,

sono diventati parassitari. Io non nego l'utilità di questi organismi, specie nei periodi di contingenza, e le ragioni sociali che presiedono al mantenimento in servizio degli impiegati. Ma mi domando: questi organismi cosa stanno a fare? L'U. N. S. E. A. aveva un compito preciso: quello di reperire il grano e controllare che fosse portato all'ammasso. Questo compito ha ancora oggi, però oggi i produttori ricevono più di quello che ricaverebbero sul mercato libero, anzi ottengono un premio dallo Stato, e allora è evidente che gli impiegati dell'U. N. S. E. A. non hanno più nulla da fare. Questi impiegati sono settemila e ciascuno di essi viene a costare 793.000 lire all'anno.

Più difficile è la situazione delle SE. PR. AL. Queste erano uffici provinciali che, in momento di contingenza, dovevano distribuire nei piccoli comuni i generi alimentari. Che le SE. PR. AL. siano state utili in passato non saprei affermarlo, ma una qualche utilità l'hanno avuta. Ma oggi sapete dirmi che cosa stanno a fare?

Eppure alle SE. PR. AL. vanno 3.645.000.000; gli impiegati sono 3.300 il che significa che ai consumatori ogni impiegato costa 1.107.000 lire. Il Consiglio dei ministri ha già compreso questa anormale situazione: infatti il 28 settembre ha deciso di procedere all'immediata riduzione dei servizi delle SE. PR. AL. e dell'U. N. S. E. A. per le diminuite necessità del momento. Sta bene; siamo sulla via giusta. Però questa riduzione deve essere semplicemente una prima tappa per lo smantellamento totale di tutta l'impalcatura. Vi sono di mezzo problemi di ordine politico e sociale, i quali hanno il loro valore; ma io penso che non v'è bisogno di tenere in vita degli organismi i quali non rispondono più alle funzioni per le quali erano stati istituiti, e che della sorte degli impiegati è possibile tener conto facendo gravare la loro spesa sul bilancio statale e non su un contributo che grava pure sulle classi povere, perché si ripercuote sul prezzo del pane.

Io credo che la cosa migliore sia di sistemare questo personale in altro modo, nei vari organismi amministrativi dello Stato, senza tenere in vita certe baracche che ingombrano i servizi e che devono essere subito smantellate.

Quanto alla Federconsorzi, io limito il mio esame alla sola attività dell'importazione, del deposito e della gestione del grano, perché il resto della sua azione non rientra nel nostro esame, almeno per ora, in questa sede. La Federconsorzi maneggia in totale, per la ge-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 OTTOBRE 1949

stione di grano, 25.152.000.000, ripartiti in 3.774.000.000 per grano nazionale ecc. ecc.; di questi 25 miliardi, 7 deve ripartire fra altri enti; 13 costituiscono il costo del servizio; accantona per utili 5.152.000.000. Ora la Federconsorzi, per legge, è una società, una impresa privata, e come tale si comporta nei confronti dello Stato. Ciò significa che i 5.152.000.000 di utile vanno ad aumentare il dividendo degli azionisti. Non parlo di proposito dei 12.272.000.000 di spesa per servizi franco mulino, perché nella seduta del 28 settembre il Consiglio dei ministri ha fissato il prezzo del grano franco ammasso e, successivamente, di fronte alla voracità dei mugnai, ha difeso questa sua decisione e ha fatto bene a difenderla, perché il margine di utile dei mugnai durante il periodo contingente è stato elevatissimo, sebbene non appariscente. Non parlo di proposito del miliardo e 924 milioni di imposta sull'entrata, perché lo stesso Consiglio dei ministri, nella medesima seduta, ha abolito questa imposta.

Non parlo, per quanto vi sia molto da dire, dei sette miliardi e 66 milioni che vanno alle banche, perché trattasi di un argomento estraneo alla discussione che qui noi dibattiamo. Ma un'ultima osservazione voglio fare: tutta questa gestione è fuori del bilancio dello Stato. Trattasi di una somma cospicua: 34 miliardi e 347 milioni, ripartita così: 25 miliardi e 152 milioni alla Federconsorzi, 5 miliardi e 550 milioni agli U. P. S. E. A., 3 miliardi e 645 milioni alle SE. PR. AL.

La gestione fuori bilancio significa gestione sottratta al controllo del Parlamento, della quale non è possibile conoscere né i bilanci, né le relazioni annuali. Ora, mi domando: è possibile andare avanti così? Per il fascismo questa poteva essere una pratica normale, ma per un Governo democratico questa è una scorrettezza ed una immoralità. Io credo che, dando diversa destinazione a tutti quegli impiegati meritevoli (vi sono 3120 tecnici negli U. P. S. E. A., come pure ottimi elementi fra il personale amministrativo e d'ordine), collocandoli altrove, trovando una nuova destinazione anche a quelli delle SE. PR. A.L., faremmo in modo che questa gente possa vivere sulle normali entrate del bilancio dello Stato e non pesi su quello che è un contributo speciale gravante sul grano.

Per queste ragioni, che sono ragioni che servono a dare al Governo un ulteriore indirizzo sulla via buona da seguire, raccomando all'Assemblea ed al Governo l'accoglimento del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio.

**La seduta termina alle 13.55.**

---

*IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*

Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI